

132.

ex Libris Catella
Vincetii.
1839.

7

1890

or 1890
1890

M E D E A

T R A G E D I A

D I

M. MAFFEO GALLADEI.



V I R T V T E D V C E

C O M I T E F O R T V N A .



IN VENETIA appresso Giouan. Griffio.

M D L V I I I .

MEDIA

T. A. G. D. A.

M. MARTIN GALINDO

1715



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY

D I V O
PHILIPPO
Austriaco

CAROLI V. AVGV.
STISS. CÆS. FILIO
REGI CATHOLICO &c.

Primitias ex uoto soluit

MAPHEVS GALLADEVS
IVR. VTR. CONS.

DIVISION

PUBLISHED

ANNUAL

CARROLL M. AUSTIN

2112 S. 11TH ST.

PHILADELPHIA

PHILADELPHIA

PHILADELPHIA

1881

3

NARRATIONE AD
INTELLIGENZA
DELL' ARGOMENTO
DELLA TRAGEDIA.



TAMANTE Re de Thebani figliuolo di Eolo, hauendo hauuto di Nephele, Phrisso, & Helle, tolta ch'ella li fu & fatta nuuola & Dea, menò per seconda moglie Inone nasciuta di Cadmo. costei come matrigna, cercando di far i figliastri mal capitare, fece sì, che date le biaue cotte a gli agricoltori da seminare, & perciò cessando la terra di rendere l'usato ricolto, estrema penuria di tutte le cose sopragionse nella città, ilche da tutti riputato à miracoloso prodigio, per commune deliberatione all'oracolo si ricorse, & il Sacerdote corrotto dalla iniqua Donna hauendo riportato, che Phrisso, & Helle, come sola cagione de tanti mali, per placare gli Iddij corrucciati, fossero sacrificati & morti; & essendo per ciò gli innocenti fanciulli condotti al sacrificio, Nephele uera madre, hauédoli con la sua nuuola circondati, dando loro il Montone dalla lara d'oro, che oltra il mare li conduceffe, dalle insidie della crudel nouerca li liberò. Fuggendo adunque i giouanetti, mentre sopra il Montone lo stretto del mare passauano, la misera Helle nell'acque cadendo, lasciò loro il nome dell'Helesponto, Phrisso ueramente sano & saluo, uarcato il mare & arriuato in Colco, sacrificando il Montone consacrò al tempio di Marte la ricca pelle di quello. Quiu

regnado dapoï il Re Aeta nasciuto del Sole & della
Nimpha Persè, poiche fu fatto dalli oracoli accorto,
lui allhora essere alla morte uicino, che da gente ar
mata forestiera li fosse leuato il Vello dell'oro, da
terribili & pauetosi mostri guardate lo fece. Erano
à questa guardia due ferocissimi Tauri, iquali oltra
che haueuano le corna di duro ferro, & i piedi di so
do metallo spirauano dalla bocca continue & ardē
tissime fiamme. con questi arare il campo d'intor
no era bisogno, & seminarui i serpentine denti, de'
quali huomini armati haueuano à nascere, sicuri di
amazzare colui che li seminò, se per uincerli in bre
ue spatio & forze & animo non hauesse. Eraui ap
presso per ultima & pericolosa fatica il serpente, cu
stode uigilantissimo: questo inuincibile per altro, ce
deua, sopito, la compiuta uittoria. Era in questo me
desimo tempo in Tessaglia Giasone figliuolo di Eso
ne, & nepote al Re Pelia. costui di generoso spirito
ripieno, & spinto à cio da' falsi conforti del Re suo
Zio, che la morte li procuraua, di andare al famoso
acquisto del Vello dell'oro deliberò. Fabricata adū
que quella gran naue, che Argo fu nominata, & la
cui noua grandezza fu à tutto il mondo di marauì
glia, molti de' piu illustri giouani della Grecia tratti
da cotal fama s'offertero per compagni à tanta im
presa; liquali col Prencipe Giasone montati sulla
gran naue, con Tiphia, di quella nouo nocchiero, di
Tessaglia, a Lemno, & di quiui dopo alcuna dimo
ra fatta nell'Isola a' lidi del Ponto nauigarono, & à
Colco arriuati, da Aeta Re & dalla bella & saggia
Medea furono allegramente in uista riceuuti. Qui
ui spauentato Giasone dalla grandezza del pericolo
pur allhora conosciuto, & conoscendo gia, Medea
dell'amore di lui essere grandemente accesa, con fo
lenni giuramenti promettendole di sempre tener

la per cara moglie, & preghi & lagrime aggiungen-
do, quelli aiuti da lei impetrò, con liquali superan-
do ogni difficoltà ne riportò la gloriosa uittoria del
ricco Vello dell'oro. hor partendosi gli Argonauti
col uittorioso Giasone, Medea fuggendo secretamen-
te con esso lui, ucciso il picciolo fratello Absirto, &
fattone molti pezzi in diuersi luoghi lo seminò, in
questa guisa intertenendo il padre che accortosi del
la fuga di lei per auentura la seguìtaua. Giunta poi la
naue in Tessaglia insieme con la preda & con Me-
dea, & hauendo ella à preghi del marito con la for-
za dell'arti sue ringiouenito il uecchio suocero, le fi-
gliuole di Pelia desiderando di risar giouane il ca-
nuto padre; & da Medea consigliate, che trahendoli
il sangue uecchio delle uene, di certo succo d'herbe
lo riempissero, con pongenti coltelli di sangue &
di uita spogliarono il pouero padre. per questo ef-
fendo Giasone & Medea come cagione di tanto pec-
cato di Tessaglia sbanditi, a Corinto ne uennero, do-
ue dal Re Creonte purgati, & riceuuti nella città, ha-
uendo Medea fra questo mezzo due figliuoli à Gia-
sone partorito, quietamente uissero qualche tempo.
Ma uolèdo Creonte trouar marito à Creusa figliuo-
la & sola herede della corona Reale, dall'oracolo,
& dal suo proprio uolere sospinto, per genero et suc-
cessore si elesse Giasone, ilquale satio forse di Medea,
ò mosso da qual si uoglia altra cagione alle uoglie
del Re, con grauissima ingiuria di lei, pregato, ac-
consenti. Come poi egli licentiasse la prima mo-
glie, con tutto quello che dimale, & di ruina perciò
ne auenne, à pieno si uederà nel progresso della
Tragedia.

P E R S O N E.

OMBRA DI ABSIRTO.

MEGERA.

GIASONE.

BALIO.

DAMIGELLA DI CREVSA.

CHORO DI DONNE DI CORINTO.

MEDEA.

NVTRICE.

CREONTE RE DI CORINTO.

SERVO DEL RE.

DINDIMO

TERSANDRO

} figliuoli di Giasone.

NVNTIO.

ATTO PRIMO.

OMBRA DI ABSIRTO,

MEGERA.



VAL Giustitia, qual Dio,

Qual furore, qual fato,

Da lo'nferno hor mi tira,

A' riueder di nouo

Questa odiata luce?

Non basta una sol volta

Ch'ucciso, che sbranato

Che'n sepolto lasciato,

Sia da le crude mani

Non dirò, di sorella,

Non, di spietato monstro,

Non, di terribil fera,

Ma dirò di Medea,

Nome tanto crudele

Che segue, aggiunge & passa

Ciclopi, & Lestrigoni

Orse, Tigri, & Leoni?

O' pur ritorno anchora

Senza erxor, senza colpa

Ad altra noua pena

A' far un nouo effempio

Di crudeltà non piu veduta in terra.

MEG. Segui misero Abſirto,
 Segui il uiaggio, ſegui
 Pur l'orme di Megera,
 Choggi tu uederai
 Tante ire, tanti ſdegni,
 Tanti furori, tanto
 Incendio, tanta ſtrage;
 Tanto ſangue innocente
 Fia crudelmente ſparſo,
 Che ſarà la tua morte
 Ben uendicata in parte.
 Il fratel già douea
 Temer l'empia ſtrocchia;
 Hora i figli la madre
 A' paſſi lunghi & preſti
 Fuggano pargoletti;
 Il marito infedele
 Tema l'irata moglie;
 La noua & lieta ſpoſa
 Che s'apparecchia entrare
 Ne l'altrui letto, fugga
 I pretioſi doni;
 Stridi, lagrime, & morti,
 Odio, fiamma, & ruina
 Saran dentro, & d'intorno
 A' queſte Regie mura;
 Onde il giorno ſi chiaro
 Notte ſaràſi oſcura;

E'l Sol fatto pietoso
Volgerà la sua faccia
Da sì misera gente inanzi tempo.

ABS. L'Ascia adunque ch'io torni
L'ande feci partita,
Perche ueder non oso
Altri patir quel, ch'io
Infelice sostenni;
ET se glihuomini sono
Piu tristi & selerati
Qua su, che giu nel centro,
A' che dimpro io qui? perche non fuggo?

MEG. Ferma fanciullo, ferma
Il frettoloso passo,
Et da Megera impara
L'esser feroce & crudo;
Ecco, ch'io t'empio il petto
Di furor, di desso
Di cercar la uendetta del tuo sangue;
Ecco, dinanzi à gliocchi
C'habbiamo la cittate
Di Corinto; il cui scettro
Regge Creonte, padre
Di Creusa, promessa
Per noua sposa al figlio
D'Esone, quei che uenne
Con la gran naue à Colco
Tua dolce patria, & Regno

Del tuo gran padre Acta,
 Quegli ch'assortò il sacro
 Vello de l'oro seco;
 Questo è il Real palazzo
 D'onde l'empia Medea
 Dal Re, dal suo Giasone
 Fia discacciata, ond'ella
 Qui furiosa, e colma
 Di sdegno, e crudeltate,
 Contra la sposa, contra
 Il Re Creonte, contra
 Il suo consorte infido,
 Contra i proprij figliuoli,
 E al fin contra se stessa,
 De gli offesi, e traditi
 Parenti, del bel Regno
 Spogliato e'imponerito;
 Del dissipato Absirto,
 Farà quella uendetta.
 Tanto cruda e horrenda
 Che fin che gireranno
 I Cieli, e che saranno
 Gli elementi, mai sempre
 Terrà di ciò memoria
 Ogni sesso, ogni etade.

ABS. A' che dunque tardiamo?
 Che s'indugia, o s'aspetta?
 Sentomi tutto dentro

Arder di sì gran foco,
 Che mi spinge, & m'infiamma
 A' desiar quel, ch'io
 Fuggia da prima; hor dunque
 Entra, entra Megera
 Empi d'ira, & di rabbia,
 Tutta la Real casa;
 Perisca la ragione,
 Il licito, & la fede
 L'honesto, & la pietate
 Ne altro, hoggi si ueda
 Se non gran crudeltate
 Entra ch'io qui d'intorno
 A' quest'aria aspettando,
 Starò à mirar, il fin de tanti mali.

MEG. Hor entro, & ecco il Sole
 Ch'è in dubbio di seguire
 Il solito camino,
 Veggendo in questi lochi
 Animi, sì crudeli, & inhumani.

GIASONE, BALIO.

SORTE contraria, sorte
 A' me sempre crudele,
 O sia d'intorno cinto
 Da pericoli, o sia
 Da lor libero & sciolto,

Che rimedii , che aiuti
 Mi mostri , & m'apparecchi ?
 Piuttosto io soportare
 Il primo mal uorrei ;
 Se quella fede , ch'io
 Diedi à Medea , pur uoglio
 Seruarle intatta & pura ,
 Questa mia testa , questa
 Mia uita fia bisogno
 Ch'offera , & che disponga ,
 A' la seuitia , à l'ira
 Di questo Re feroce ,
 Et se uiuer mi gioua
 Mancar di fede , io sono
 Misero me , sforzato ;
 Et benche la paura
 Di morte in me non possa ,
 (CHE nel cor di Giasone
 Timor di morte luogo alcun non haue)
 Pur la pietà ch'à padre
 Si conuiene , mi fece
 Ceder à quel che'l Re superbo uolse :
 Conosce ogn'un , conosco
 Et io , se al suo uolere
 Hauessi hauuto ardire
 Di contrastar (Creonte
 E' sì crudel) c'haurei
 Padre misero & orbo ,

Veduti gli innocenti
Cari figli sbranati
Dinanzi à gliocchi miei;
Manca adunque il pietoso
Padre di fede , poi
Che così uuol l'iniqua
Sorte , che così uuol l'empio suo fato.

BAL. A' che tante querele?
A' che Giasone inuitto
La fortuna accusate ,
SE à glihonorati Heroi
Ella mai sempre fuole
Parer aspra & aduersa?
CHI questa empia , & proterua
Volubile , & incerta ,
Si grata , & sì benigna
La uide , chi la proua
Si ferma & si sicura ,
Che prometter si possa
Vn solo dì felice ?
Onde à uoi , che mostraste
In ogni aduerso caso
Quantunque periglioso ,
Quantunque acerbo , & graue ,
Animo inuitto , & forte ,
E un cor piu saldo , & fermo ,
Di quel ch'ùn scoglio , e un monte
Sia contra à l'onde , & contra

A' tempestosi uenti;
 Queste doglienze, queste
 Si dolorose uoci.
 Spander non si conuien contra costei;
 Chi non sa? ch'ella face
 De miseri mortali
 Quello, che fa l'irato
 Et procelloso mare.
 De le sbattute naui,
 Ch'ora per fino al cerchio
 De la Luna, l'inalza,
 Et hora in un momento,
 In un uolger di ciglia,
 Nel maggior fondo, abbassa;
 Ma pur se qualche nouo
 Insolito trauaglio,
 Se inopinato & fiero
 Accidente u'assale
 Con tanto empito, & tanto
 Furor, che non ui lascia
 Alquanto respirare,
 Riccorrete à l'aiuto
 De la Virtù, de la fortezza uostra.
 Et se ciò non potete
 (Il che però non uoglio
 Creder, ne posso ò hebbo)
 Pregoui, che com'io
 Dal di, ch'al mondo usciste,

Et che'l uostro gran padre
 Per Balio à uoi , me diede,
 Ad ogni uostro bene
 Fui sollicito , & pronto .
 Et d'ogni uostro affanno
 Partecipe & compagno ,
 Così hora intenda & sappia
 La cagion , che u'apporta
 Questo mal , questa doglia ;
 Che se'l mio aiuto tanto
 Non fia , quanto è'l bisogno ,
 Chi sa , che'l mio consiglio
 Non ui licui gran parte
 Di quel dolor , di quello
 Affanno , ch' io ui ueggio
 Ne la fronte dipinto ?

GIA. FEdele Alunno , & padre
 Padre , che come padre
 Te riuerisco & amo
 Poscia ch' anchor non sai ,
 Onde tanto trauaglio
 Di mente in me deriui ,
 Volentieri farollo
 A' te palese & chiaro ,
 Perche d'ogni consiglio
 Essendo io priuo , d'altri
 Piu saggio , & piu fedel sperar no'l posso .

BAL . S E'n Tessaglia , se'n Lemno

Se la doue regnaua
 Il crudo Aeta, feci
 Quello, ch'à fedel seruo
 Et à perfetto & buono
 Balio si conueniua,
 Quanto hora piu douete
 Sperarlo; che da quello
 A' questo tempo, sempre
 Son cresciuti l'amore & la mia fede.

GIA. Poi che Pelia, Signore
 Di Hemonia, ucciso giacque,
 Per man de le pietose
 Figliuole, che'ngannate
 Da l'accorta Medea,
 Mentre ringiouenirlo
 Cercano con noua arte,
 Fecero senza spiroto
 Senza uita restar il padre essangue.

BAL. O' crudele pietate?
 O' miseranda sorte?
 Che, chi uolse mostrar si
 Piu pia, s'accorse poi
 D'esser piu scelerata?

GIA. Per questo enorme, eccesso,
 Benche senza mia colpa
 Fosse come sso, io pure
 Fui da la patria, & fuori
 Del natio nido, insieme

Co' figli, & con la sposa,
In esiglio mandato,
Pena olita à dar si.
A' colpeuoli, ond'io
Partendomi, ne uenni
Co' dolci nati, & con l'astuta moglie,
A' Corinto, qui doue
Prima dal Re purgati
Di questo nostro fallo,
Stato qualche anno sono,
Se non contento, almeno
Non del tutto infelice;
Et hor quand'io speraua
Viuer tranquillo, & lieto,
Scordato gia de primi antichi mali,
Ecco nouo trauaglio
Che m'apparecchia il cielo,
O' pur l'empia mia sorte
Non satia anchor di hauermi
Si lungo tempo afflitto & trauagliato.

BAL. Ha forse il Re (che sempre
Tutti color, che al mondo
Reggon corone, & scettri,
Hanno i lor petti armati
Di sospetti & paure)
Preso dubbio del nostro
Dimorar si di lungo
In questa sua cittate,

Onde cercar ci sforzi

Altre stanze, altri Regni?

GIA. L'andar sempre uagando,

Sia uerso doue il Sole

Occide i fiori & l'herbè,

Sia doue egli non puote

Disfar la neue, e'l ghiaccio,

O' pur la doue bagna

L'Hibero, ò doue l'Indo

Inonda le campagne,

Cosa noua, à Giasone

Non fia, ne faticosa;

Ma quello, c'hor mi preme

L'anima, è che Creonte

Padre d'una sol figlia

Gia nubile, ammonito

Da diui & sacrosanti

Oracoli (sì come

Ei dice) ha me fra tanti

Prencipi Greci in suo genero eletto,

Et à tal sponsalizio

Ha questo dì festiuo

Del suo natal prefisso;

De qui ne la mia mente

Abondano i diuersi

Penfieri, e i molti affanni;

Che souiemmi, à Medea

La data fede, e i molti.

Obligi, e giuramenti
 Ch'io le feci, quando ella
 Quell'aiuto m'offerse,
 Che poi liberamente
 Bisognando mi diede,
 Oltra, ch'anco si deue
 Temer l'ira e lo sdegno
 Di donna offesa, essendo
 Tale, che puote ardire
 Ogni alta e grande e non udità impresa;
 Ma quel che piu m'increosce,
 Doue il consiglio manca
 E', ch'io non so qual arte
 Vsare, onde Medea
 Si parta di Corinto
 Lasciando il commun letto
 Ad altra; s' à Creonte
 Do questo officio, io temo
 Darli la deslata
 Cagion d'incrudelir contra di lei,
 Ch'ei sa ben, che mi sono
 Per non lasciar Medea,
 Queste sue nozze à noia;
 S'ad altri ciò commetto,
 Chi fia, ch'ardisca, questo
 Tristo annuntio portarle?
 Et s'io pur uado, come
 Potrò non sodisfare

A T T O I
A' gli honesti suoi pregi,
A' le lagrime, ch'ella
Ricordando souente
La fede e i sacramenti,
Mi spargerà dinanzi?
Tronca deh Parca adunque
Quello stame, che tienmi
In questa uita, in questo
Stato infelice, in questo acerbo affanno.

BAL. Non lasciate Signore,
Che questi affetti in uoi
Habbian tanto potere,
Che ui tolgan la molta
Vostra prudenza, & come
Quel gran Giasone usato
Con piu fortezza, & sempre,
Costante, à sopportare
Maggior perigli, e opporui
A' qualunque fatica,
Fateui incontro à questa,
Che però non è tale
Che bene & facilmente
Sostener, non si possa;
Et come, eletto hauete
D'esser genero al Re, sposo à la figlia;
Così, conuien, che uoi
Lasciato ogni rispetto
Diate à colei licenza

Che con le sue maluagie
Opre denigra, & toglie
Gran parte à uostri honori,
Chiudendo con un saldo
Voler, gliocchi & l'orecchie
A' le lagrime finte, à i falsi preghi;
Andate adunque, andate,
Et fate, ch'ella tosto
Sgombri questa cittate.

GIA. S'ella à le mie parole
Non crederà? s'irata
Non uorrà far partita?

BAL. VSi alhora Creonte
Del suo imperio, & castighi
In lei ben mille & mille
Opere scelerate.

GIA. DVnque io porrò in periglio
La uita di colei,
Che da molti, la mia
Fece libera & salua?

BAL. ANzi, che sia cagione
Di torui tanto bene,
Ch'à uoi s'aspetta, & farui
Perder questo gran Regno
C'horà insperatamente
Il giusto ciel prepara
A' le uirtuti uostre.

GIA. IL far d'un Regno acquisto,

Tanto diletta & gioua
 A' Valorosi, quanto
 S'acquista honestamente.

BAL. SE'l Re per successore
 Del suo scettro, u' elegge
 Chi, di uoi, con piu honesta
 Ragion, chi con piu giusto
 Titolo fia leuato à Regio scanno?

GIA. QVesto haria luogo, quando
 Altri non ne sentisse
 alcuna ingiuria, come
 Ne sentirà Medea
 Se da me fia scacciata.

BAL. Et uoi per cosi licuè
 Ragion, che licue è certo,
 Se si ha qualche riguardo
 A' questi nostri tempi,
 Lasciarete fuggirui
 Tanto honor, tanto bene,
 C'hoggi ui s'appresenta?

GIA. O' quanto uolentieri
 Questo gran ben uorrei
 Poter donare, à cui
 Forse è di cio piu uago;
 Ma pure entriamo dentro,
 Ch'io farò, se non quello
 Che uuole la ragione,
 Almen quel che comanda

La dura & aspra legge
De la neceſſitate, ò del mio fato.

D A M I G E L L A.

LA Noua & lieta ſpoſa,
Donne, la bella figlia
Di Creonte, Reina
Di queſta patria noſtra,
D'oro, di gemme, & d'oſtro
Tutta adorna, hoggi deue
Tradurſi dal ſuo ſpoſo,
Dal gran Giaſon, da quegli
Che con la noua naue
C'hora ſplende nel cielo,
Ardi, ſolcando il mare
Con sì lunghi uiaggi,
Paſſare à gli altrui Règni
Et tor da lor le belle
Spoglie de l'aureo Vello;
Per arricchirne poi la Grecia tutta.
Onde cantiate homai
Cantiate i ſacri carmi
Che'n coſì lieto giorno
A' ſi honorati ſpoſi
A' gran ragion conuienſi,
Gia chi qui entro n'ha cura
Da Regij armenti ha ſcielto

Vn bianco tauro, & una
 Biancagiuenca; il tauro
 Han uoluto per fare
 A' gli alti iddi del cielo
 Vn sacrificio degno,
 Et con quest'altra, poi
 Speran farci propitia
 L'alma Lucina, hor dunque
 Voi cantando chiamate
 Il Dio sacro Himeneo,
 Che con felici auspici
 Venga, & felicemente
 Congiunga i corpi & l'alme
 Di Creusa & Giasone,
 Onde beati & lieti
 Viuano fino à gli ultimi lor giorni.

C H O R O.

Lascia santo Himeneo
 In questo sacro giorno
 La madre Vrania, e' l bel monte Helicon;
 Il dolce tuo soggiorno
 Ch'appresso il Pegaseo
 Chiaro fonte, tu prendi, hoggi abandoni;
 Senti che l'aria suona
 Il tuo gran nome, senti
 Ch'ogni sesso, ogni etade

Di questa alma cittade ,
Vanno Himeneo , sol Himeneo cantando ,
Vieni adunque uibrando
La chiara face , & fa lieti & contenti
Col tuo uenire i noui
Sposi , & in loro ogni tua gratia pioni .
Tu sol tra tutti quanti
Gli Iddij , sei l'honorato
Nume , che de sinceri & santi amori ,
Serbi cortese & grato
A' ueri & puri amanti ,
I frutti honesti , e i destati fiori ;
Tu da le braccia , fuori ,
De le contente madri
Togli le uaghe et belle
Et tenere dongelle ,
Dandole in mano à giouani aspri , & duri ;
Tu sol certi & sicuri
Fai de l'amata prole i uecchi padri ;
Himeneo dunque uieni ,
Che teco ne uerran mill'altri beni .

La cara Verginella

La sposa , la Reina
Nostra , la figlia del Re nostro piena
Di gratia alma & diuina ,
Supera ogn'altra bella
Di Corinto , di Thebe , & di Micena ,
Ella con la serena

Sua presenza Reale ,
Fa à l'altre quel , che'l sole
Aprendo il giorno , suole
Far souente nel cielo , a gli altri lumi ;
Ella d'alti costumi
Adorna , al nome aspira di immortale .
Himeneo dunque , presto
Vieni & honora il dì solenne & festo .

• Ecco da l'altra parte

L'honorato figliuolo
D'Esone , che d'ardire , & di fortezza
Armato il petto , & solo ,
I gran tauri di Marte
Domò nel mezzo à la Scithica asprezza ;
Ecco , ch'egli in bellezza
E'n dignità non cede
Al Trionfante Iddio
Che primo al carro unio
Le fiere tigri là ue'l Gange inonda ;
Ecco , che la gioconda
Turba chiama Himeneo ; ecco che chiede
La tua presenza sola ,
Vien dunque & loro & noi tosto consola .

Ma tu contenta , prendi ,

Reina di Corinto ,
Ne punto dubitar , tanto consorte ,
Che'l tuo gran padre spinto
Da sacri & reuerendi

Responſi, hoggi ti da; Tu ſaggio & forte
 Giaſon, de ſi alta ſorte,
 Godi lieto et felice,
 Et tanto piu, c'hor ſei
 Libero da colei,
 Il cui petto feroce, & inhumano,
 Tu con l'inuitta mano,
 Timido gia premeui; & c'hor ti lice
 Goder di coſi rara
 Moglie, ch'à te ſia ſempre & dolce & cara.
 Himenco, Himenco diciamo anchora,
 Sia tu Himenco preſente
 A' connubio ſi raro, & ſi eccellente.

ATTO SECONDO.

MEDEA, NVTRICE.



A pur l'empio Giaſone?
 L'infedele, il pergiuro
 Ha pur habuto ardire
 Di dirmi? Hora Medea
 Eſci, eſci Medea,
 Partiti, & queſti noſtri
 Luoghi abandona, & cerca,
 Cerca altroue finire

Il resto de la uita,
C'hoggi, come tu sai,
L'unica del Re figlia
A' me fia cara & honorata sposa.
Perfido adunque è questa
La fe datami? è questa
Ingrato, la memoria,
Che tu serbi de tanti
Hauuti benefici?
Doue pergiuro hor sono
Que' giuramenti? quelli
Che facesti à colei
Che pietosa, ti diede
Et la uita, & l'honore
Ch'anchora in Grecia tieni?
Ma uoi Dei congiugali,
Tu Lucina custode
De geniali letti,
Tu chiaro Sol, che'l giorno
Apri, & comparti à l'uno
Et à l'altro Hemispero,
Tu Nettuno de l'acque
Altero, & santo Nume,
Hecate & tu triforme
Et sacrosanta Dea
Che su nel ciel, che'n terra
Che ne l'abisso suoli
Eguualmente mostrarti,

Voi finalmente , uoi
Tutti altri santi Iddij ,
Ch'egli solennemente
Ardi giurarui , ch'egli
Chiamò per testimoni
Di quelle finte , & false
Promesse , ch'ei da prima
Femmi , quando à me chiese
Quell'aiuto , ch'io Donna
Giouane , amante , & uinta
Da scongiuri , da preghi ,
Da lagrime , negarli
Non seppi alhor , nè uolsi ; hor tutti uniti
Non piu , non piu tardate
Di toglier da costui
Quella giusta uendetta
Ch'à tanti suoi demeriti conuenga .
Eccoui , eccoui , ch'io
Come colei che'nsieme
Offesa è , tutta pronta
M'offerò ad essequire
Tutte le uostre uoglie ;
Et se cio non uolete ,
Lasciate almen lasciate
In Medea tal potere ,
Che quel che dentro in lei ,
Prepara il giusto sdegno ,
Quel che l'odio le mostra

Et moue l'ira ultrice,
 Sia cosa horrenda, sia
 Non piu sentita, sia
 Nefaria, sia feroce,
 Sia horribile & tremenda
 La su, non che qui in terra,
 Habbia il compiuto & desiato effetto.
 Sangue, ferite, & morti,
 Per la mia mente hor uanno
 Vagando, ma se queste
 Si lieui imprese, io pure
 Vergine, giouanetta, & senza offesa
 In gioia, in festa, e'n pace,
 Potci & uolsi, & feci,
 Hora ch'io donna sono,
 Hora ch'arder mi sento
 Di desir di uendetta,
 Hora che da uno estremo
 Dolor, da uno infinito
 Affanno, io son sospinta,
 Hora ch'io tanto infensa
 Inimicitia oseruo
 Col piu crudo & ingrato
 Uomo, che ueggia il Sole,
 Altra strage maggiore,
 Maggior danno & ruina
 Et maggior crudeltade hoggi conuiensi;
 Apparecchiati adunque

S E C O N D O . . . A . . .
A' far Medea, che tale
Sia il tuo diuortio, quali
Fur le tue dolci nozze;
Et pur tu lascerai
Il perfido Giasone?
Sì, con l'istesso mezzo
Ch'ei fu da te seguito;
Con sangue & crudeltate
Gia di lui feci acquisto,
Hor con incendio & sangue
Lo perderò, nè questo
Modo mi spiace. Et io
A' che uado indugiando?
A' che in lamenti uani
Consumo l'hore, e'l tempo,
Che spender mi bisogna
Per far l'aspra uendetta
Contra l'iniquo de le tante offese?

NVT. Ferma mia figlia, ferma
Alquanto il passo; Doue
Frettolosa camini?
Odi la tua nutrice,
Odi colei, che'l primo
Latte ti diede, ascolta
Chi assai piu di se stessa
T'ama, colei che salua
Questa tua, piu uorria,
Che la sua propria uita.

Ferma il piede , Medea
Nè gir la , d'onde forse
Non ti sarà concesso
Il sicuro ritorno .
Il tuo Giason , ch'è fatto
Al Re genero uuole
Quel tanto , ch'al Re suo diletta & piace .

MED. SE piace al mio Giasone
Quel che'l suo Re comanda ,
Sia ragione , sia torto ,
Così à me gioua , à pieno
Cercar l'alta uendetta
Che m'insegna , & mi mostra
Il mio giusto furore ;
Non fia mai piu , non fia
Altra donna dal crudo
Giasone abandonata ;
Et tu fiero & superbo
Tirran , che sciogli & rompi
I forti & saldi nodi
De l'altrui care nozze ;
Tu Creonte , ch'à forza
A' pargoletti figli
Togli la dolce madre .
Tu piu de glialtri , (spero)
Afflitto & tribolato
Che'n felice sarai ;
Gia , gia , meco riuolgo

La tua morte , il tuo fine
 Doloroso & tremendo ;
 Già col pensiero , io scorgo
 L' alte fiamme , che tosto ,
 Ardendo il tuo Palazzo ,
 Saran (spero) uedute
 Dal periglioso capo di Malea .

NVT. Taci mia cara figlia
 Et questi tuoi pensieri
 Copri con altro uolto ;
 CHE rare uolte ha luogo
 La uendetta , la doue
 Con querele ò minaccie
 L' odio si scopre & mostra .

MED. L' Eue c'è'l dolor , che puote
 Trouar consiglio , lieue
 Se puo roder se stesso .

NVT. Frena alquanto Medea
 Questa furia , che t' arde
 Il core , & che ti spinge
 A' manifestapena .

MED. NON ha l'empia fortuna
 Alcun dominio sopra
 Gli animi saldi & forti ,
 Et tanto questi teme
 Quanto i timidi preme .

NVT. FACCIASI proua alhora
 De la uirtù , quand' ella

Hauer puo tempo & luogo.

MED. I N qual si uoglia stato,
In qual si uoglia tempo,
Ha sempre luogo, sempre
Puo la uirtù, puo l'alto
Animo dimostrarsi.

NVT. QV al lume, qual speranza
In tenebre si oscure,
In cosi afflitto caso
Hora conosci, ò uedi?

MED. C H I niente sperar puo, niente disperi.

NVT. Deb figlia, il tuo gran Regno
Insieme con la falsa
Fede del tuo consorte,
Tutto perduto giace,
Nè di tante ricchezze
Che felice godeui
Cosa alcuna ti resta.

MED. Resta che uiue anchora
Medea, resta che uedi
Qui mare & terra, resta
Il ferro, il foco, e i Dei,
Che saranno in aiuto
A' le forze, al desir
Di questa à torto discacciata Donna.

NVT. DVnque l'ira & lo sdegno
Di questo Re non temi?

MED. ERA il mio padre Acta

Signore & Re di Colco .

NVT. Non ti spauentan l'armi

Di questo gran Tiranno ?

MED. Non gia ne se di nouo

Come altre uolte, fuori

Vscisser de la terra

NVT. Figlia, tu morirai .

MED. ET ben contenta, s'io

Vederò la uendetta.

Che ueder spero & bramo .

NVT. Et io uorrei piu tosto

Che fuggendo seruasti

Questa tua uita, ad altra

Forse miglior fortuna .

MED. De la mia prima fuga

Tutta pentita, ad altra

Tu uuoi, ch'io m'apparecchi ?

NVT. A' questa madre & donna

Tu sei, ch'alhor non eri .

MED. Misera me, da cui

Son fatta madre ? e à cui

Figliuoli ho parturito ?

NVT. Deh fuggi fin che puoi

Questo Regno crudele .

MED. Al fuggirmi tu spera

C'hor mi disponga ? io prima

Voglio, Nutrice, uoglio

Di questo graue torto,

Di un tanto oltraggio, & tanto
Scorno, à ragion uò uendicarmi prima.

NVT. Tempra queste sdegnoſe

Et irate parole;

Fa minore & abbassa

Il grande animo, e i tuoi

Spiriti troppo eleuati;

CHE fu ſempre Prudenza

L'accomodarſi al tempo.

MED. P V O ben triſta fortuna

Torre le forze altrui,

Ma non l'animo inuitto.

NVT. Ecco il ſuperbo & acre

Re di Corinto, tutto

In uiſta diſdegnoſo.

MED. Nè per queſto Medea

Haurà tanto timore

Ch'ella à fuggir ſi uolga.

Tu, ſe ti par, ritorna

Onde partiſti, ò queta, ascolta & taci.

CREONTE, MEDEA.

NON anchora è Medea

Partita dal mio Regno?

Qualche trattato, ò qualche

Inganno ordiſce, & trama.

Conoſciuta è la mano,

Conosciuto è lo 'ngegno
Pur troppo audace & pronto;
Conosciuto è l'altero
Animo disdegnoso:
Io già deliberato
Haueua à ferro, à fuoco
Cacciar dal mondo, questa
Pessima peste, quando
Del mio genero, à' preghi,
Fui forzato lasciarle
La uita, onde sicura
Partast, & questa mia
Città, questo paese
Liberi da paura.
Ma ecco à punto, ch'ella
Tutta feroce in uista
Ver me riuolta il passo,
Forse qualche malia
Contra di me tessendo.
Adunque anchor, Medea,
Sei ne la mia cittate?
Anchora nel mio Regno
Viua & salua dimori?
Partiti horribil monstro
Velocemente, & lascia
Lascia Corinto, & questi
Mari da te sicuri.

MED. Qual colpa, qual peccato

CRE. So , Che da te fu udito
 Il buon uecchio Pelia
 Prima, ch'egli condotto
 Fosse da le tue trame ,
 A' miseranda morte
 Ma , di la tua ragione,
 Ch'ioti ascolto , sia dato
 Luogo per questa uolta
 A' sì famosa causa .

MED. CHE difficile & graue
 O' Re Creonte , sia
 Frenar l'impeto , & l'ira
 A' chi scettro & corona
 Sopra altri tiene , & porta ,
 CH'ogni Prencipe soglia
 Non deuiar dal primo
 Camino incominciato ,
 Siano i noui accidenti
 O' buoni , ò tristi , & io
 Già da la Regia mia
 Conobbi & imparai ;
 Onde benchè dourei
 Starmi tacita & queta ,
 Nè tentar quel che forse
 Ad impetrar sia duro ,
 Io non per tanto uoglio
 Restar di dir , CHE lieue
 Danno il perder , sarammi

Poche parole, doue

Qui si tratta di tormi

Ogni speme, ogni gioia, ogni mio bene.

CRE. Et che dirai, che possa,

Medea, mouer alquanto

Il mio fermo disegno?

MED. Dirò, Re di Corinto,

Ch'auenga, ch'io scacciata,

Ch'io derelitta & sola

Supplice & infelice

Sia d'ogni parte afflitta,

Pure da nobil seme

Fui generata, & d'alta

Progenie illustre, & chiara

Nepote al Sole io nacqui,

Possiede il mio gran Padre

Quanto con flessuoso

Corso il bel Fasi laua,

Et d'una parte aggiunge

La doue il Scitha beue

L'acque palustri & dolci,

Et da l'altra comanda

Fin la, doue l'armate.

Amazoniferoi

Hanno lo'imperio, chiuse

Da le famose riue

Del loro Termoodonte;

Alhor superba & lieta

Honorata & felice,
Io giua accompagnata
Da pompe alte & reali;
Alhora era io da molti
Heroi ricerca, c'hora
Sarian forse richiesti,
Lieue fortuna, poi
Ruinosa & proterua,
Nel colmo de la mia
Felicità me tolse
Dal bene, dal diletto
Ch'io mi godea contenta
Nel mio Regno beato,
Et diedemi meschina
A' l'esiglio, à la pena, à mille affanni;
C O S I' le gran ricchezze
De' Re possenti sono,
Da uarij & lieui cast
Hor solleuate, hor spinte;
M A Quel che generoso
Che magnifico & grande
Possono i Re, che fatto,
Non puo toglierli il caso,
E' à miseri giouare,
A' supplici mostrarst
Pietosi, & ne le loro
Regie, saluar qualunque
D'alto sangue creato.

A T O R O
Vien da fortuna oppresso;
Ond'io di tante & tante
Grandezze del mio stato;
Altro (lassa) non tengo
Che sol hauer saluato
La uirtù, la grandezza,
Le difese di tutta
La gente Achiua; io sola
Seruai l'inclito fiore
Di Grecia, opera mia
E' la uita di quegli
Che i monti & che le selue
Moue con dolce canto;
Io sola il grande Alcide
Io Castore, & Polluce
Io glialati figliuoli
Di Borea, io glialtri tutti
Argonauti condusi
Liberi sani & salui
A' la patria, & à uoi;
Taccio il Prencipe; taccio
Il capitan di tanta
Impresa, perche solo
Questi à me conducea;
Confesserò, che molti
Diranno, hor che sicura
La naue, è ritornata,
PIACCIA à la Verginella

L'honestà, ne sospinta
 D'Anfor, inganni & spogli
 Per giouar ad altrui, la patria e'l Padre.
 Ma, non riguardan questi,
 Che ciò saria la morte
 Et la certa ruina
 Di tanti Heroi, di tanti
 Honorati signori,
 Et che primo de gl'altri,
 Il tuo Giafone, il tuo
 Genero ucciso, & arso
 Dal ferro & da le fiamme,
 Saria caduto à piedi
 De' forti accesi tauri:
 Et siami pure aduersa
 Quanto puo la mia sorte,
 Che non per tanto mai
 Pentiromi d'hauere
 Tanti Prencipi illustri alkor saluati.
 Ma s'io pur son nocente,
 S'io pur merto castigo,
 Con ragione aspettarlo
 Da uoi Greci non debbo,
 Si perche le mie colpe
 Fatte son troppo uecchie,
 Si perche queste à uoi
 Portan comodo & bene.
 Non era io tale, quando

Suppliche la tua fede
 Chiedea? non era io tale
 Quando da prima ottenni
 Da te fatto pietoso
 De le miserie altrui,
 Viuer in questo Regno?
 Et s'io pure era tale
 Alhora, hor quella istessa
 Non d'altra somma, d'altri
 Noui peccati carica,
 Ti prego, & ti domando
 Vn picciol loco (pòi
 Che ti piace scacciarmi
 Da la cittate) un canto
 Di questo gran paese,
 Vna poca di terra
 Sia rimota, sia uile,
 Doue nascosa, io possa
 La mia sorte, la mia
 Miseria lagrimare.

CRE, C H'io non sia Re, che cerchi
 Violento & superbo,
 Accrescer male à male
 A' miseri, & afflitti,
 Chiaro l'ho mostrò, quando
 Per l'unica mia figlia
 A' me de gliocchi miei
 Più cara, ho pure eletto

In genero, uno oppresso
Vno perseguitato
Da contraria fortuna:
Ma (di tu) chi à ragione
Di te, dee hauer pictate?
Se tu di quante mai
Nacquero al mondo sci
La piu feroce & ria?
Se te crudel ricerca
A' la pena, à la morte
Il figliuol di Pelia
Re di Tessaglia Acasto,
Che fin hor si lamenta
Del uecchio Padre morto
Da le pietose figlie
Sedutte & ingannate da Medea?
Puoben restar difesa
La causa di Giasone
S'egli la tua rimoue;
Non strinse acuti ferri
Nè mai sparse l'inuitta
Man di Giasone il sangue
Innocente d'altrui;
Anzi egli sempre puro
Fu da questi peccati.
Ma tu machinatrice
D'ogni opra praua & mala,
Che per ardir qualunque

Gran cosa, & forza d'huomo
Et nequitia di donna
Serbi nel ferreo petto;
Esci, esci, & hormai
Purga questo mio Regno;
Assporta teco tutte
Le tue mortifere herbe;
Libera questa mia
Città, ua altroue e i tuoi
Incanti, suffumigi, & carmi adopra.

MED. S'è partire mi sforzi
Doue è la naue? doue
È la mia compagnia?
Perche sola comandi
Ch'io mi parta, se uenni
Compagnata à Corinto?
Se guerra temi, scaccia
L'uno & l'altro di noi,
Due colpeuoli siamo
Ambi castiga; io quante
Colpe comisi, tutte
Furo à prò di Giasone,
Non à me, ma à Giasone
Morto giace Pelia.

CRE. A' che perdi, & consumi
L'hore, di quel parlando,
Che di saper non curo?
Queste tue cause, & questi

Tuoi

Tuoi dubbij ad altro tempo
Differisci ; & hormai
Partiti dal mio Regno.

MED. Partomi , ò Re , mi parto ;
Ma pur anco , partendo ;
Chiedo in estremo dono ,
Che i materni deluti
Non sian ne gl'innocenti
Figliuoli castigati .

CRE. Toglia tanto peccato
Il sommo Giove , ch'io
Vnqua punisca alcuno
Che senza colpa sia ,
Onde ua pur sicura
Che lor non men di cari
Figli saran trattati ,

MED. Di questo , ò Re , ti rendo
Quelle gratie , ch'io posso
Render à Re maggiori ;
Ma ben di piu ti prego
Per quella speme , c'hai
De la tua bella figlia ;
Ma ben io ti scongiuro
Per glioracoli , c'hanno
Queste sue care nozze
Promesse & comandate ;
Ben supplice ti chieggio
Per questa tua Corona ,

A T T O

Per questo Regio scettro
 Temuto & riuerito
 Da l'un & l'altromare
 Che sì bel Regno da due parti inonda,
 Che doni, che concedi
 A' Medea suenturata
 Tanto di tempo, ch'ella
 Possa (forse morendo)
 Donar gli estremi baci
 A' suoi cari figliuoli.

CRE. Qualch'inganno s'asconde
 Sotto questa domanda.

MED. Q V A L fraude può temersi
 In così corto spatio?

CRE. P O C O tempobisogna
 A' tristi per empire
 I maluagi disegni.

MED. O' miseria infinita
 Ch'è questa di Medea,
 Poi che le nieghi alquanto
 Di tempo al lamentarsi?

CRE. Quantunque à questi preghi
 Infelice timore
 Contrasti, pur saratti
 Per questo di concesso
 Lo star ne la cittate.

MED. Et questo è troppo, tronca
 Troncali qualche parte.

CRE. Tu sollecita & presta
Tosto apparecchia, il tuo
Partir, che se de l'Isthmo
Non esci, pria che giunga
Il Sole hoggi à l'ocaso,
Con la tua testa questo
Peccato purgherai;
Intanto io ne uo dentro
Ch'esser presente uoglio
A' tutti i sacrifici in questo giorno.

MED. Che fia de la tua uita
L'ultimo. se Medea
Potrà quel ch'altre uolte & potè & fece.

C H O R O.

O' TROPPO audace ingegno
Di colui, che nel mare
Sopra di un fragil legno,
Osò da prima entrare;
O' troppo ingorda uoglia di cercare
Glia altrui paesi? poi che sì lontana
Lasciò la patria addietro;
E ad un liquido uetro,
E ad una forza insana
D'aria, commise la sua cara uita
Da qualunque animal sempre gradita.
Prima che questi aprisse

Si perigliose strade ,

Chi fu , che ci descrisse

Le celesti contrade ?

Chi , quando questa ò quella stella cade ,

Cerco saper ? chi l'Orse , chi l'Arturo

Chi l'Hiade , & l'Orione

Le Virgilie , e'l Dracone

Chi l'altro & l'un Coluro

Ci dimostrò ? Chi à tanti uenti , & come

Aßignò certo loco , & certo nome ?

Tiphi fu quest'ardito

Ch'aprio le bianche ucle ,

Lasciando il fermo lito ,

Al mar poco fedele ;

Tiphi , cagion di tante aspre querele ,

Ardì primo alternar la poggia & l'orza ;

Tiphi le graui antenne

Hora à mezz'arbor , tenne ;

Così la troppa forza

Scemando à uenti , hor tanto alte leuolle

Che uolando correa per l'onda molle.

Videro i nostri antichi

Padri , l'eta de l'oro ,

Che tra paterni , aprichi

Piccioli campi loro

Coglieano i frutti , à lor dolce tesoro

Del quale altro magior , non conoscendo

Senza mal , senza affanno

Et senza alcuno inganno ,
Lieti & ricchi uiuendo ,
Nè suoi nidi natij, tra dolci amici
Finiuano i lor di piu che felici .

Et hor poscia che questa
Prima naue , solcando
L'acque ueloce & presta ,
Diede con memorando
Essempio legge al mar ; son poste in bando
Tante paure , e ogni minuta barca
Fatta sicura , parte
Da questa , e ad altra parte
Audacemente uarca ;
Onde gl' Indi l' Araxe , e i Persi il Rheno
Beueno , & gli Afri il bel fiume Thirreno ,
Con silargo & profondo
Spatio non sa , Nettuno
Nè può partire il mondo ,
Che non ardisca alcuno
Di porsi à rischio , & di cercar ciascuno
Loco , benche lontan per mezzo à l'acque ,
L'un per guadagno , & l'altro
Per farsi accorto & scaltro ;
Altri , perche li spiacquè
La propria casa , altri perche la pena
Di graue colpa à ciò l'induce & mena .
Et se'l castigo è stato
Per questo infando errore

Più uolte à Tippi dato
 Sì, ch'ei già dal furore,
 Dalla rabbia de' uenti, & da l'horrore
 Del corrucciato mar, sbattuto & uinto,
 Et di consiglio priuo,
 Videſi ſemiuiuo
 Tutto d'intorno cinto
 Da mille morti; & queſto che ci gioua,
 S'aſſiran molti, à molte impreſe à proua:
 Onde, chi il ſuo uiaggio
 Drizza la doue il ſole
 Ne moſtra il primo raggio,
 Et chi la d'onde ſuole
 Zefiro à noi portar roſe & uiole;
 Altri incontra al Boote, altri à gliacceſſi
 Lidi del mezzogiorno,
 Coſi dentro, & d'intorno
 Del mondo, altri paeſi
 Altre noue città, prouincie noue
 Sono ſcoperte dal' humane proue.
 Per ſi lungo camino,
 Per uia ſi perigliosa,
 (Forſcò Tippi meſchino
 Dirai) Vittoriosa
 A' uoi, Argo portò la pretioſa
 Pelle de l'oro, à far Grecia felice.
 Ma aggiungi à ciò, Medea
 D'ogni maligna & rea

S E C O N D O
Malia sola inuentrice,
(O' merce indegna) che dolente & tristo
Ti pentirai di tal dannoso acquisto.
Sia pur per questa uolta
Liberò questo Regno, che beate
Possiam sperar uiuer la nostra etate.

A T T O T E R Z O.

N V T R I C E, C H O R O.



E N T R E la strage, el
danno
Mentre la gran ruina
De le nozze Reali,
Che l'irata Medea
Tra se uolge & disegna,
S'appresentano inanzi
Al mio pensier doglioso,
Tutta paurosa trema
L'anima dentro al petto;
E'l sangue per l'etade
Alquanto freddo, hor tutto
Come ghiaccio, si ferma
Per le mie uene. o' graue
Dolor ch'è'n lei, ch'ogn'hora
La stimola, & l'accende

A' la uendetta, à l'ira,
 Ira che non consente
 Dar luogo in alcun tempo à la ragione,

CHO. Alunna di colei
 Che fa restare i uenti
 Con le parole, e i fiumi
 Tornare à le lor fonti,
 Che'l cielo à mezzo giorno
 Può far oscuro, & puote
 Rifarlo à le sue uoglie
 Più chiaro, & più sereno,
 A' noi più espressamente
 Di, la cagion ch'apporta
 A' te freddo & horrore
 Paura & doglia à noi?
 Vedi che come madre,
 Supplici, te preghiamo.

NVT. Che giouerà il saperlo
 Se'l sommo Giove à pena
 Potrebbe à tanti mali
 Soccorrere? altre uolte
 La uidi furiosa
 Volger addietro il corso
 De la Luna, trahendo
 Le stelle giù dal cielo
 Viuo sangue stillanti;
 Ma uia maggiore impresa
 Più horribile & tremenda

Di queste hora apparecchia
La sdegnata Medea .

CHO. Deh non t'incresca , o Donna
Di dirla à noi , che forse
Con sacrifici , & preghi
Mouer il ciel potremo
(Poi che glihumani aiuti
Sono piccioli & scarfi)
A' liberarci tutte
Da questo mal , da questa
Insolita paura .

NVT. Vdite adunque udite
Quel che fece , & che disse
Subito , ch'ella entrata
Fu ne lo spauentoso
Loco funesto , doue
Serba li suoi cari secreti ascosi ;
Che'l tutto à parte , à parte
Dirò , se tanto ardire
Mi restarà , ch'io possa
Le uostre uoglie empire .

CHO. Ferma la uoce , & ferma
L'animo , che se stata
Sì coraggiosa sei ,
C'hai potuto uedere
Ciò che prometti , io spero
Che raccontar potrai
Quanto che noi da te saper cerchiamo .

A T T O

NVT. Non si tosto Medea

Pose, la dentro il piede
Ch'à turbini, ch'à rombi,
Ch'à suffumigi, à nodi,
Ch'à l'erbe, ch'à le pietre
Ch'à gl'incantati carmi
Suoi studij, sue ricchezze,
Ricorse, & quelli ch'ella
Altre uolte temea
Hor tutti apre, ne lascia
Alcun secreto, alcuna
Cosa intentata; & prima
Ne la sinistra mano
Tolto il sacrato libro,
Leggelo, & à se chiama
Le serpi, & le Ceraсте,
Quelle, che l'arenosa
Calda Libia produce,
Quelle, che'l Tauro monte
Sotto perpetua neue
Nutre rigido & aspro;
Et elle tratte à forza
Di magiche parole
Lasciano le deserte
Spelonche, & sono à gara
Preste dinanzi à lei;
Ecco poi, che fragli altri
Horrendi, un monstro appare

Si smisurato, ch'io
A' ricordarlo tremo,
Questi piu tardo giunge,
Et con gliocchi di foco
Vibra tre lingue, & mentre
Guarda & cerca superbo,
Doue l'ira riuolga,
Et doue il tosko sparga,
Vditi i sacri carmi,
Stupefatto si ferma
Et uolto il lungo corpo
In uarij cerchi, quasi
Dormendo si riposa.

CHO. O' gran potere à troppa
Forza d'incanti, come
Si lungamente i Dei
Ti sopportan, con tanta
Graue ruina, & danno
Di questo nostro mondo

NVT. Ma di cio non contenta,
Gl'irati occhi uolgendo
In questa parte e'n quella
Dicea. Q V Esti ueneni
Che suol la bassa terra
Prestar, troppo uil arma,
A' tanta impresa sono;
Dunque poi ch'egli è tempo
Et mi sprona il bisogno,

Torrò da l'alto cielo
 Quel ch'è uopo hor mi uiene,
 Nè temerò sforzare
 Le stelle, erranti, & fisse;
 Questa l'ultima proua
 Forse sia di Medea.
 Et dopo questo alzando
 Gliocchi così seguia.
 A P R A il figliuol di Phebo
 Le mani, & slegghi, & lasci
 Libero il gran serpente
 Che con immensi nodi
 Stringe Calisto, & l'altra
 Orsa men grande, & questi
 Poi che sarà disciolto,
 A' me, qui scenda, à guisa
 Di rapido torrente;
 Venga il Phitone, & uenga
 L'Hidra con cento capi,
 Venga da Colco, quello
 Che fu da l'arte mia
 Nè mai d'altra sopito;
 Spargano tutti à proua
 Mortiferi ueleni
 Atti à quella uendetta
 Ch'aspetto, & che tra me penso & riuolgo.

CHO. O' ciel, perchè concedi

Tanto uigore à queste

Inique incantatrici?
 O secolo beato
 Che sarà quel, quantunque
 Habbia troppo à tardare,
 Ch' à tali abhominose
 Pesti torrà del tutto
 Le forze & gliardimenti.
 Phebo tu in questo mezzo.
 Sollecita il camino
 Perche piu tosto uenga
 Il destinato tempo,
 Nè sia piu la tua luce
 Fatta minor, da queste arti nefande.

NVT. Ma poi ch'ella ogni sorte
 Di serpi, uide star sì
 Dinanzi, ad altra cura
 L'animo uolge, & troua
 Tutti i fior, tutti i semi,
 Tutte quell'herbe, & tutte
 Le radici, che succhi
 Serbano in se lethali,
 O' sian tolte la doue
 Il monte Erice sacro
 A' Venere, riguarda
 La bella Hesperia, o doue
 Il Caucaſo del sangue
 Sparso di Prometheo
 Pate continuo uernio;

O stan nasciute in mezzo
A' le ricche campagne
De' Parthi, Arabi, & Medi,
O pur ne la famosa
Hercinia selua; hor queste
Herbe & radici, hor questi
Fiori & semi scegliendo,
Pon quelle in una parte
Che fur col di raccolte
O nubilo ò sereno,
Et in una altra serba
Le sulte & le tagliate.
A' l'ombra de la notte;
Quando la Luna hor piena
Tutta si mostra, hor tutta
S'asconde, ò quando cresce, ò quando scema,
Queste ne le piu corte
Notti, quell'altre poi
Ne' breuissimi giorni;
Queste nel fiume Hidaspe
Et quelle ne l'Hispano
Bethi, fur sette uolte
Bagnate, & secche à l'ombra.
Nè di ciò paga toglie
Altre herbe, ch'altre uolte
Da l'Atho, ella in Tessaglia
Et dal gran Pindo ruppe
Con l'unghie, & che col ferro

Tagliò , parte lauate
Ne la Dannoa , & parte ;
Nel Tigri alto & profondo ;
Et poi che ad una , ad una
Sugge da loro il succo
Mortifero , stillando
Il toscò de' serpenti ,
Aggiunge ad essi il core
Del Bubone infelice ,
Et le uiscere allhora
Tagliate da la uiua
Rauca notturna Strega ;
Et mentre quelli & questi
Pestiferi ueneni ,
L'artifice discreta
Va insieme componendo ,
Con sì fiero sembiante
Moue la lingua à tali
Parole che tremare
Facea lo' inferno , i cieli , & gli elementi .

CHO. Deh Nutrice , per tanto
Non restar di narrare
Quel che costei dicea ,
Che danno , & che minaccie
Ella apparecchia , & moue ;
Dillo , che i preueduti
Mali apportano sempre
Men doglia , & minor pena .

NVT. Dirò, se tanta uoce
Haurò, che basti à dire
Quello, che queste orecchie
Han pur potuto udire.

CHO. Et noi con saldo core
Ascoltando, sapremo
Quanto sperare, & quanto
Temer dobbiamo il fine
Di questo giorno, c'haue
Principio sì felice, & sì giocondo.

NVT. Attente adunque udite
Chi ui rapporta il uero.
Era Medea discinta
Et scalza, con le chiome
Sparse, quand'ella come
Menade furiosa,
Volgendo il capo in questa
E'n quella parte, espreffe
Con tremebonda uoce
Queste meste parole.
O SPIRTI, c'habitate
La gran città di Dite,
O spauentosi Dei
Che'l cieco, che'l profondo
De l'abisso reggete,
O anime dannate
A' sempiterne pene,
Rimesi hor gl'infelici

Vostri

Vostri graui martiri ,
Correte , ch'io u' inuito
A' queste noue nozze ;
Fermisi la gran rota
Che taglia , che disrompe
Le lacerate membra
Del superbo Iſsione ;
Tantalo & tu sicuro
Beui l'acque fugaci ,
Et godi i tuoi pendenti
Frutti , che questi & quelle
Ti fieno hora concesse .
Manchi nel petto aperto
Di Titio il cibo usato ,
Onde l'auido augello
Cessi di roder , cessi :
Di lacerar le uiscere di quello .
Il gran sasso che suole
Premere Sisypho , mentre
Ascende il monte , torni
Via piu di piuma lieue ;
Voi Nepoti di Belo
Vergini , ardite , & forti
Che ne la prima notte
Ne' geniali letti ,
Contra à i mariti , contra
A' i Germani , stringeste ,
I ferri preparati

A' uoi, dal uostro sospettoso padre,
 Lasciate, hora le tante
 Vane fatiche, mentre
 Con perforati uasi
 L'impossibil tentate;
 Et uenite, che questo
 Giorno per me ricerca
 Mano di donna, come
 Le uostre audaci & pronte;
 Ma uoi altri ordinate
 Via piu graui tormenti
 Di tutti questi, al padre
 De la noua consorte,
 Che'l mio perfido sposo hoggi mi toglie.

CHO. O' infernali Iddij,
 A' che tante gran forze
 Concedete à costei?
 Non uedete uoi forse,
 Che tutto il uostro Regno
 Fia sottosopra uolto?

NVT. Ella qui non finio
 Ma piu oltra seguendo
 L'incominciato incanto,
 Al ciel gliocchi leuando
 Diceua. O' SANTA, ò sacra
 Stella, che ignuda & chiara
 Suoli apparir la notte,
 Vieni chiamata, & mostra

La tua triforme fronte .
 Spauentosa & minace :
 Tu Diua sai , ch'io scinta ,
 Ch'io con le chiome al uento
 Vaga , piu uolte , i boschi
 A' te sacrati , à piedi
 Ignudi ho circondati ;
 Io col tuo aiuto ho tratto
 Da secca nebbia l'acque ,
 Io , aperto , & inalzato
 Ho il mar profondo & basso ;
 Io feci col tuo aiuto
 A' mezzo dì le stelle
 Mostarsi in cielo , & poi
 Sul carro de la notte
 Feci uenire il Sol lucido & chiaro ;
 Gelai à mezza estate
 Et l'aria , & l'acque , io feci ,
 Che nel piu freddo uerno
 L'agricoltore accolse
 Le gia mature biade ;
 S'empirono le riue
 Di merauiglia , quando
 Il Phaside di Colco
 Fiume tanto honorato ,
 Ratto faccia ritorno
 A' la sua prima fonte ;
 Stupì L'Oceano , & seco

Tethide , quando uide
 Venir contra à l'antiqua
 Legge , Arcade , & Calisto
 A' bagnarsi , à lauari ,
 Ne le lor liquid' onde ;
 Prestami adunque , ò Dea ,
 In questo mio sì grane
 Caso , quella gran forza
 C'hor mi bisogna , & ch'altre
 Volte donar ti piacque
 A' gl'incanti , à le pietre ,
 A' l'herbe , à le radici di Medea .

CHO. Taci Nutrice , ch'ella
 Segue del suo Giasone
 Il passo , & uer noi uiene ;
 Eccola tutta in uista
 Odio , rabbia , & furore .

NVT. Et io dentro ritorno
 Per riparar , ch'alcuno ,
 A' suo perpetuo danno
 Inscio non guasti ò rompa ,
 O' con gliocchi profani ,
 O' con l'audaci mani ,
 I perigliosi incanti di costei .

MEDEA, GIASONE.

FUGGO Giasone , io fuggo

Nè la fuga mi è noua,
Ma noua è la cagione
Che m' inuita à fuggire.
Io gia per te, gia teco
Fuggiua, hora da tuoi
Comandamenti spinta
M'apparecchio à la fuga.
Mi parto, hora mi parto,
Et le tue case lascio,
Lascio i Penati tuoi;
Onde allegrati, ingrato
Rallegrati, ch'io uado;
Ma doue, empio, mi mandi?
Doue, lassa, fermarmi
Potrò? doue haurà fine.
Questa mia noua fuga?
Fia forse in Colco, mio
Dolce paterno Regno?
O' pur ne' lieti campi
Che'l mio bel fiume adacqua?
Se quello ho abbandonato,
Per te, se questi anchora
Sono macchiati & sparsi
Del sangue & de le membra
Del lacerato Absirto?
Qual terra ad habitare
M'assegni? & per quali onde
Il camino mi mostri?

Fia uerso il Ponto , d'onde
 Il fior di Grecia teco
 Vittorioso & saluo
 A' casa ritornai?
 Andrò in Tessaglia ? o pure
 Ne la picciola Iolco ?
 Se tutte quelle strade
 Che sicure & aperte
 Ti feci , hor per me sono
 Serrate & perigliose ?

GIA. Frenal'ira Medea,
 Tempra , tempra lo sdegno
 Et con ragion conosci
 Che de l'essilio tuo
 Giasone è senza colpa .

MED. Tu senza colpa sei?
 Et permetti, ch'io uada
 Senza di te , per cui
 Tante uolte son stata
 Colpeuole & notente ?

GIA. Et questo anco mi resta
 Che de li tuoi peccati
 Io sia complice & parte ?

MED. Tue sono quelle colpe ,
 Tuoi sono quelli errori
 Che solo per giouarti
 Audacemente io feci ,
 Che colui fatto ha il male

Che l'utile , che'l ben di quel ne sente .

GIA. Ogn'un ti accusa , ogn'uno
Et odia , & abborrisce
La tua sceleritate .

MED. Qualunque è per te in colpa ,
A' te sia senza colpa ;
Et s'io pur sono à glialtri
Horribile , tu solo
Me tua moglie accarezza .

GIA. Fin che mi fu dal fato
Permesso , ch'io potessi
Fare la uoglia mia
Di me , tu sai , che sempre
Mi fosti & dolce & cara .

MED. Giasone , io glialtrui Regni
Per te cercando , ho il mio
Perduto ; onde ti prego
Per la ferma speranza
De' tuoi cari figliuoli ,
Per li gran monstri domi
Da te felicemente ,
Per queste mani , queste
A' tuoi bisogni , à tuoi
Comodi sempre pronte ,
Per la terra , per l'acque
Da noi cerche & solcate ,
Per li celesti Iddij
Del matrimonio nostro

Fedeli & incorrotti testimoni,

Ti scongiuro di nouo,

Giaſon c'habbi pietate

C'habbi di me pietate.

Io di tante ricchezze

Che la mia patria hauea

Fuggendo non portai

Se non le pargolette

Membra del mio Germano,

Et queſte uolentieri

Spende non dubitai

Per la ſalute tua;

Per te la patria e'l Padre

Laſciai, per te il fratello

Vcciſi, per te ceſſe

La uergogna al diletto,

Et io con queſta dote

A' te fui maritata,

Queſta mia dote adunque

S'cſule, ſe ſbandita

Se ſcacciata pur debbo

Partir ſenza di te, da te riuoglio.

GIA. Volendo il Re Creonte

Torti la uita, uinto

Da i molti preghi miei

Reſtò di ciò contento

Che libera & ſicura hora n'andaſſi.

MED. Piacemi, che l'eſſiglio

Che sempre riputato
Fu graue pena acerba ,
Hora diuenti , & non ingrato , dono.

GIA. Parti , dico , ò Medea
Partiti , che'l partire
Ti uien dal Re concesso ,
Ch'esser poi troppo suole
De' Prencipi (& tu il sai)
L'ira dannosa & acre .

MED. Tal consiglio mi dai
Empio ? con tal consiglio ,
Speri leuar dinanzi
A' la tua noua moglie
L'odiata Medea ?

GIA. Doma l'irato petto ,
Et se non uoi placarti
Per me , placati almeno
Per li dolci figliuoli
Che di me parturisti .

MED. Io rinuncio , io rilascio
Io cio rifiuto , poi
Che Creusa , fratelli
Darà à miei cari figli .

GIA. Et possente Reina
A' miseri & afflitti .

MED. Non uoglia Iddio , che'l Sole
Veggia i nepoti suoi
Inclita & honorata

Prole nel mondo, insieme
Co i nepoti confusi
Di Sisipbo, dannato
A' perpetua fatica,
A' sempiterno peso
Giù nel profondo abisso?

GIA. Misera à che pur cerchi
Farmi de la tua fuga
Infelice compagno?

MED. Potè à le uoglie mie
Piegar si il Re Creonte,
Et tu crudel non uuoi?

GIA. Et che poss'io? ricorda
Dimmi quel che ricerchi
Ch'io per te dica ò faccia?

MED. Ad ogni impresa, ad ogni
Pericolo ò Giasone,
Meco disposti, & meco
Lascia questa cittate.

GIA. Questo non posso, ch'io
Stracco da tanti mali
Cedo al mio durofato;
Ma tu comincia hormai
Temer i casti aduersi
Tante uolte prouati.

MED. Fu la fortuna semipre
Da me poco stimata,
Come colei che nulla

Puo sopra à forti cori.

GIA. Non sai tu che da l'una
Parte Acasto minaccia;
Non uedi, che da l'altra
Creonte piu uicino
Puo de li tanti errori
Aspramente punirci?

MED. Tu fuggi & l'uno & l'altro
Con Medea, con la fida
Tua prima moglie, senza
Porre le man nel sangue
Del cugino, ò del nouo
Socero, che la uita,
Che la testa d'alcuno à te non chiedo.

GIA. Se Corinto & Tessaglia
Vnite moueranno
L'armi contra di noi,
Chi sarà, che ci uolia
Aitar in tanta guerra?

MED. Colco aggiungi à costoro
Con il mio padre Aeta,
Siano li Scithi e i Greci
Insieme colligati,
Io sola uinti, & rotti,
Io uittrice porrolli
Tutti ne le tue mano;

GIA. Temo i possenti scettri,

MED. Di piu tosto ricerco,

Ch'io crederò piu facilmente questo.

GIA. Tronca hormai questi lunghi

Nostri ragionamenti ;

Che non siano ad alcuno

Di sospetto cagione , e al Re di sdegno .

MED. O' sommo Giove hor hora

Apri le nubi , & mentre

L'aria rimbomba , & mentre

Trema la bassa terra ,

Tu giù dal cielo uibra

Con la tua forte destra

La uindice saetta ,

Che pur che cada sopra

L'uno ò l'altro di noi ,

Non potrà il giusto colpo

Errar , nè sia la pena

Piu del peccato graue .

GIA. Deh lascia tanto orgoglio

Et sanamente parla ;

Vedi , s'alcuna cosa

Da queste regie case

Per conforto , & solazzo

De l'esilio ti piace

Che quanto chiederai

Tanto tu tosto haurai .

MED. Giason tu sai pur , come

L'animo di Medea

Disprezza , & nulla stima

Le ricchezze Reali,
Però sol ti domando
Che i miei dolci figliuoli
Mi siano in questa fuga
Cari compagni, poi
Che tu di hauerne aspetti
Dala tua ricca, noua & dolce sposa.

GIA. Se mai di compiacerti
Hebbi qualche desso,
Io sì cupido in questa
Vltima tua partenza
Mi ritrouo, che forse
Piu sperar non si deue,
Ma la pietà paterna
Tanto non mi concede
Ch'io possa satisfarti,
Questi son la mia uita,
Questi il solleuamento
De i miei molti trauagli.

MED. Se Creonte à lasciarli
Astringer ti uolesse?

GIA. Io di spinto, piu tosto,
Io de gliocchi, io di questa
Luce mancar uorrei.

CHO. O' amor de padri estremo,
O' pietà senza eguale
Quanto le uostre forze
Posson ne' petti humani?

MED. Siami lecito almeno

Da lor gliultimi baci

Torre nel mio partire;

Siami lecito il darli

I materni ricordi.

GIA. Si giusta è la domanda

Ch'io contradir non debbo;

A' te dunque uerranno.

MED. Poi ch'altro hauer non posso

Di questo io ti ringratio.

Ben piu oltre ti prego,

Giason, se qualche sdegno

Contra di me riserbi,

Che'n tutto lo discacci

Dal generoso core,

Perche di questa afflitta

Qualche dolce memoria ti soccorra.

CHO. Donne questo improvviso

Mutarfi di costei,

Piu mi spauenta, & uogli.

Il ciel, che non ricopra

Sotto quest'humil fronte

Maggior furia, & maggiore

Di uendetta desio.

GIA. Ogni sdegno, ò Medea

Da l'animo mi lauo,

Così fa tu, ch'affreni

L'irata furiosa,

Che'l quieto riposo
 De la mente far suole
 Le miserie men graui,
 Et resta ch'io piu dimorar non posso.

CHO. Ecco come ella resta
 Tutta attonita, & come
 Il capo moue, come
 Con occhio torto segue
 I passi di Giasone.
 Ma, che seco sdegnosa hora ragiona?

M E D E A.

GIASONE è pur partito?
 Partito è pur Giasone?
 Giason pur ha in oblio
 Mandati tanti & tanti
 Oblighi & benefici?
 Ma tu stolta Medea
 Che fai? che non ritroui
 Le tue gran forze? & quelle
 Arti c' hora ti fanno
 Temer? Hoggi è quel giorno
 Che dei, ardir, che dei
 Tentar quel che tu sperì,
 Et quel ch'anco disperi.

CHO. O' Dei, che pauentosa
 Vista ueggio in costei;

A. T. I. O.
Il raro pianto riga
Le guancie e'l petto; ò come
Si sta dubbia & minaccia?
Come alterata, come
Si lamenta gemendo?
Ma doue questo nembo
Spargerà la tempesta?
Doue quest'onda graue
Romperassi? ò pietoso
Gioue, sta tu colui,
Poi che tu solo puoi
Farlo, ch' à tanto male
In questo dì proueggia.

MED. Spiega Diana, spiega
Santa triforme Dea
Trista & pallida luce
Ne l'aria, & giungi à questi
Popoli nouo horrore.
A' te fatt'ho il solenne
Sacrificio macchiando
Di puro sangue intorno
La terra, io con le faci
Da sepolcri rapite,
A' tua gloria i notturni
Fochi accesi & sostenuti,
Io con la benda, come
Ne le esequie si suole,
Strinsi le sparse chicme:

A' tua

A' tua laude & honore
Col nudo petto à guisa
Di Menade, ho dal braccio,
Tratto col sacro ferro
Il liquor de le uene,
Del quale anchora sparsi
Sono gli altari tuoi;
Et questa mano usata
Stringer l'armi, & cauarsi
Il sangue, à te di sangue
Vna gran tazza offerse:
Dunque uieni & aiuta
Hecate sacrosanta
Chi t'offerua & adora;
Et se pur ti lamenti,
Che sì souente ardisco
Inuocarti, ti prego
A' perdonarmi, uedi
Ch'un sol Giason, ch'un solo
Perfido e ingrato, ch'una
Sempre sola cagione
A' chiamarti m'astringe
Et tante uolte, & tante.

CHO. Non sa fermar Medea
Nè l'impeto d'Amore
Nè l'molto sdegno, hor dunque
Che sarà, se si uede
Ch'ira & amore in lei

A T T O

Congiunti insieme sono ?

Che seguirà ? uoi Dei

Soli il sapete & uoi

Soli trouate qualche

Rimedio à nostri mali .

MED. O santa Triuia , quando

Sarà Creusa ornata

De la ueste , che'n dono

Le fia da me mandata ,

Giunta dauanti à l'empio

Padre Re di Corinto ,

Fa che subito senta

Et l'ossa & le midolle

Tutte dentro abbrugiarfi

Da repentina fiamma ;

Fa che chiaro & aperto

Risplenda & arda il foco

C'hora chiuso & oscuro ,

Sotto l'oro s'asconde

De la ricca Corona , & ricco drappo .

Il miser Prometheo ,

C'hora legato sopra

Il gran Caucaaso , proua

La pena di quel furto

Che fece al cielo e al Sole ,

Diedemi il foco , & l'arte

D'usarlo , io presso à questo

Ho da Vulcano tolto

De le uiuaci fiamme
 De' folgori , ch' à Gioue
 Irato , egli ministra ;
 Io de l' adusta gola
 De' tauri che Giasone
 Gia domò , le fauille
 Tolsi , & col fel mischiate
 Di Medusa composti
 L' instinguibil foco
 Che coperto hor si giace :
 Così uogli tu sacra
 Hecate , aggiunger fiamma ,
 A' fiamma , & à ueleni ,
 Veleno , & forza à forza ;
 Tu santa Hecate serba
 Di tanto incendio , i semi
 Sotto à miei falsi doni ,
 Restino il tatto & gliocchi
 Ingannati d' ogn' uno ,
 Ne sia chi uaglia ò possa
 Conoscer la nascosa
 Forza di questi fochi ,
 Ma prima entri il lor caldo
 Ne' nerui , & ne le uene :
 Onde stillando i membri ,
 Arda la carne , & l' ossa di Creusa ;
 Accendasi la chioma
 Di questa bella sposa ,

Et uinca di splendore
 Le cinque faci accese
 Per le sue liete nozze;
 Venta Creonte & proui
 Egli anchor questi mali,
 Si ch'ardendo nel mezzo
 A' tanta uampa, ueggia
 L'acerbo fin de l'infelice uita:
 Spargasi poi per tutto
 Il Palazzo Reale
 La subita & uorace
 Fiamma, nè uaglia alcuno
 Spegnerla. O Diua ò Santa
 Hecate, questi preghi
 Essaudi, io sento, io sento
 Io ueggio i segni usati
 O Dea, che ti diletta
 Che ti piace, che puoi,
 Sento che tu benigna
 A' farlo ti disponi,
 Io dunque col tuo aiuto
 Non dubito, che'l fine
 Conseguirò, di tanta
 Giusta uendetta mia, quantunque horrenda.

CHO. Quando questo nefando
 Monstro farà partita
 Dal nostro Regno? quando
 Vscirà di Corinto

Questa peste crudele ?
 Sprona o Phebo i corsieri
 Et sollecita l'hore
 Più de l'usato ; porta
 A' gli Antipodi il giorno
 Più per tempo ; e la notte
 Ascenda il negro carro,
 Et con l'ombra ci asconda
 Questa diurna luce ;
 Hespero e tu secondo
 Il tuo costume antico
 Di lei sicura scorta
 Mostrati à mezzo il cielo .
 Ma che porta costui
 Che uer noi uiene ? parmi
 Vn seruo del Rè nostro .

S E R V O , C H O R O .

N A C Q V E ben quegli sotto
 Influsso suenturato
 Che uiue per seruire .
 Et tra questi meschino
 Posso ben pormi , poi
 Ch'io misero passata
 La mia tenera e primia
 Etade , quando à pena
 Sapea per proprio nome

Chiamar quel ch'io uedeo;
 Fui al seruitio dato
 Di questo Re, nè mai
 Da quel giorno, ho saputo
 Quel che sia bene, & quello
 Che sia l'hauer riposo;
 Ma se qualche uiggio
 Sia lungo & periglioso
 S'appresenta à la Corte
 Io solo eletto, io solo
 Chiamato pongo questa
 Mia uita stratiata
 Ad ogni occasione:
 Ecco, che'n questo tempo
 Che'n queste liete nozze
 De la Reina, quando
 Tutta la Corte, & tutta
 La città, tutto il Regno
 Gode & festeggia, io solo
 Sono à Delpho mandato
 Doue il sacro & diuino
 Oracolo di Apollo
 Da i responsi piu ueri
 D'ogn'altro Dio, che sta
 Tra Greci celebrato.

CHO. A' che seruo fedele
 A' sì lungo camino
 Si ueloce t'accingi?

SER. Per ubedire al nostro
 Re, che saper ricerca,
 Quel che uoglion dir tanti
 Segni & monstri ueduti
 Pur hora nel solenne
 Et santo sacrificio de le nozze.

CHO. Deh ferma alquanto il piede,
 Et sli contento raccontarli à noi.

SER. Io uolentieri farei
 Donne, quanto ui piace,
 Ma il gran comandamento
 Del Re mi stringe & caccia.

CHO. Spender deh non t'incresca
 Sì breue tempo, poi
 Che non sarai per tanto
 Men presto à far ritorno,
 Se questo corto spatio
 C'hora con noi dispenfi,
 Racquisterai col passo
 Più sollecito & pronto.

SER. Donne, poi che non posso
 Contradir à le uostre
 Sì honeste uoglie, io dico,
 Che, poi che'l sacerdote
 Accese il santo foco
 Ponendo in quello, i maschi
 Et benedetti incensi,
 La fiamma, che douea

Pura & chiara salire
Al dritto uerso il Cielo
Di colore mostroffi
Piu uaria, che non suole
Esser l'arco celeste
Quando tra densa nebbia al mondo appare;
Et spargendosi in molte
Parti, sanguinea al fine
Diuenuta si spense,
Et tutta l'aria intorno
Empi di spesso fumo,
Et piu la ue sedea
Creonte il Re, & la sposa,
E'l genero Giasone.
Et il liquor di Bacco
Puro & spumante, mentre
Da colui, che n'haucaua
La cura, era libato,
(A' riferirlo tremo)
Sangue uiuo diuenne
Ne le dorate tazze.

CHO. O' gran Rettor del cielo,
Arbitro & Re del mondo
Almo Gioue tu questi
Augurii tristi & fieri,
Ch'apportano à Corinto
Tema & dolore, auerti
Et drizza ad un felice & lieto fine.

SER. Vdite ò Donne udite
 Più oltra , il bianco tauro
 Del qual si douea fare
 Il sacrificio, posto
 In contra à l'oriente ,
 Solenne rito antiquo ,
 Tremò ueggendo il giorno
 Et la uista riuolse
 Addietro , per fuggire
 I bei raggi del Sole ;
 Et due ferite ardite
 Aspettò da la mano
 Del sacerdote , e poscia
 Hor quà hor là girando
 La testa alto muggendo
 Il graue corpo giacque ;
 La giuuenca à l'incontro
 Troppo paurosa , fece
 Se stessa incontra al ferro ,
 E al primo colpo in terra
 Morta cader lasciossi .
 Ma maggior monstro ò Donne ,
 Vi dirò , che nel tauro
 Si uide quando aperte
 Fur le uiscere interne ,
 Che leggiemente usate
 Tremar ne l'altre sacre
 Vittime offerte , in questa

Con graue & forte moto
 Sbattendo, un nero & nouo
 Sangue faceano uscire;
 Il cor fracido à pena
 Si scorgeua, e'l fegato
 Dal fel tutto corrotto
 Guasto & spumoso apparue.
 Ne l'altra poi (ò caso
 Horrendo) alcuna cosa
 Non fu nel proprio loco;
 Oltra che, di gran parte
 Mancauano le fibre;
 Il palpitante core
 Nel manco lato, in lei
 Non si trouò, nè l'uentre
 Fu ne l'usato seggio;
 Le uiscere non furo
 Al solito uedute
 Ma di cruor cospersa
 Posero quel spauento
 Nel Re, c' hora mi manda
 La'nde egli intender spera.
 Quel che uogliono i Dei
 Con insoliti monstri hoggi mostrarci.

CHO. Seruo cortese segui
 Ratto questo uiaaggio,
 Ch'al Re ben troppo importa
 Hauer per tempo, il uero

Interprete de' tanti
 Auisi pauentosi,
 Che de la cortesia
 C'hora tu n'hai dimostra
 Io ti ringratio; & prega
 Il sommo Gioue, ch'egli
 Sano & saluo à Corinto
 A' Creonte, & à noi
 Con felice risposta ti ritorni.
 6ER. Io ui obedisco, e'ntanto
 Voi supplici pregate
 Qualche celeste Nume
 Che da questi sì graui
 Portenti il nostro Regno
 Et la nostra città liberi & salui.

C H O R O.

CARE & dolci cōpagne, poi che scorgo
 Nel uostro uiso, tutta
 Quella pena che'n mè sento & ritrouo,
 Mentre supplice al ciel, le preci porgo,
 Mentre non con l'asciutta
 Faccia à qualche pietà mouerlo io prouo,
 Deh, con cor nouo, & nouo
 Sincero affetto in lui, tutte poniamo
 Quante speranze habbiamo;
 Et perche Donne sete

Co i uostri preghi à Donne riccorrete.

O santa Dea del sommo alto tonante

Dolce sorella & moglie,

A' te primieramente ho a riuolte

Humili te preghiam perche le tante

Paure, & tante doglie

Che sono intorno à nostri cori accolte

Siano in uento disciolte

Dal tuo poter; tu pur alma & diuina

Sola del ciel Reina,

Tutta la Grecia reggi,

Et come è'l tuo uoler freni & correggi

Per questo dono, à tuoi sacрати altari

Caderà intatta & pura

Vna bianca giuuenca; che nouelle

Habbia le corna, & che non anco impari

Fender l'arida & dura

Terra col giogo al collo; A' te le belle

Et tenere dongelle

De le cetere lor le dolci corde

Toccan con suon con corde;

Mentre la caua tromba

Giunon, Giunone à tua gloria rimbomba.

Et tu Pallade santa inclita Diua

Che senza madre nata

Cara figliuola sei del padre Giove

Soccorri à noi per la tua sacra oliua,

Humilmente pregata;

Fa saggia Dea che tra le tue gran proue
Et questa anco si troue
Che benigna Corinto hoggi saluasti;
Et chi sia che contrasti?
Se tu armata difendi
La città? se per noi dal ciel discendi?
Ecco da l'una parte, ogni Matrona
Ogni uergine honesta
A te s'inchina & riuerente adora;
Ecco da l'altra una lunga corona
Di giouani, la testa
Di fiori ornati, il tuo gran nume honora,
Eccoti, i Vecchi anchora
Con la tremante man, canuti & bianchi
Non si ueggon mai stanchi
Nel libarti il diuino
Liquor di Baccho, il pretioso uino.
Ma tu figlia del mar, Venere bella
Del faretrato Amore
Vezzosa madre & gratiosa Dea,
Spengi le faci, & spunta le quadrella
Ond'egli armato il core
E'l petto infiamma & rompe di Medea,
Che sola, ò Citherea
Tu il foco estinguer puoi, saldar la piaga.
Vedi, che l'artemaga
Vedi, ch'herba non gioua,
Nè gl'incantati carmi à Luna noua.

A T T O

O Dea del ciel, che ne la bassa terra,
 Che ne le liquid' onde
 Con pace, & con amor serui & mantieni
 Quanto si uede; ò Dea d'odio & di guerra
 Nemica; ò fonte d'onde
 Vengon le Gratie in noi, uengono i beni;
 I nostri preghi, pieni
 D'humiltà effaudi, ch'al tuo tempio poi
 Verremo tutte noi
 Di Mirto coronate,
 Et mille rose à te sien presentate.
 Se queste sante Dee
 Saran propitie à questi nostri preghi,
 Chi fia la su, che neghi
 D'aiutarci da questi
 Tanti trauagli à noi troppo molesti?

ATTO QVARTO.

DINDIMO, TERSANDRO.



TERSANDRO tu che sei
 Di me piu tardo uscito
 A' goder questa luce,
 Senti forse entro al petto
 Timore alcuno? io poi

Che la ueste donai
 A' la Reina, e sposa
 Del nostro padre, sento
 Tanto trauaglio, ch'io
 Non so doue mi uolga il picciol passo.

TER. Dindimo solo e caro
 Germano, io tanto ardire
 Non ho, di dirti, hauuto
 Come mi tremi il core,
 Nè so perche, da l'hera
 Ch'à la nostra nouerca
 La sì ricca corona appresentai.

DIN. Non è senza cagione.
 Questa paura in noi,
 Et dubito, che qualche
 Scandalo non c'incontri.

TER. Et che peggio possiamo
 Sperare, se la nostra
 Cara madre conuiene
 Partirsi di Corinto;
 Et noi lasciar in mano
 De la matrigna ingiusta?

DIN. Faccia colui che solo
 Puo tutto, che s'alcuno
 Pericolo sta sopra
 A' questa uita nostra,
 Sol si risolua in questo.
 Tu figliuol poco grato,

Et poco caro sei ,
 Se sopportar potrai
 Viuere & senza madre ,
 Per laqual sol mi piace
 Questa mia uita , & faccia
 Gioire che senza lei
 Nè pur un giorno uiua .

DIN. Taci fanciullo , & prega
 Il ciel che ci conserui .
 Lungamente quel padre
 Ch'egli ci uolse dare .

TER. Ben è questo il conforto
 Che ci resta , c'habbiamo
 Per padre il gran Giafone ,
 Che tanto n'ama , quanto
 A' buon padre conuiensi ;
 Ma quando , & questo anchora
 Dindimo , ne fia tolto ,
 Deh come mal contenti resteremo ?

DIN. Spera bene , che'l nostro
 Inuitto padre à noi
 Viuerà lungamente .

TER. Così spero io , ma molte
 Son le cagion che ponno
 Spenger in lui l'amor ch'egli ci porta .

DIN. Vn uero padre adunque
 Vuoi , che d'amar si scordi
 I propri & cari figli ?

TER.

- TER. Egli tosto fratelli
 Ci darà di quest'altra,
 Et quel amor, c'hor tiene
 Ver noi, sia tutto uolto
 Verso à color, de' quali
 Haurà sempre la madre
 Et notte & giorno à canto;
 Il cui officio sia
 Porne in odio e'n disprezzo
 A' chi ne diede questo
 Essere, & questa forma.
- DIN. Et un Giafon sia uinto
 Da astutia femminile?
- TER. Ha la natura dato
 A' la femina, un certo
 Animo troppo pronto
 Ad ogni male, e un petto
 Colmo di mille & mille
 Inganni, astutie, & fraudi.
- DIN. Ma com'ella à lor diede
 Queste maligne uoglie,
 Così le ha tolto parte
 Di forza, & d'ardimento;
 Nè permette, che siano
 Del tutto inuitte, hauendo
 Sempre con lor congiunto
 Nouo & graue timore
 Di pena acerba, ilquale

I lor tristi disegni affrena & rompe.

TER. Voglio, che non sia uinto,

Voglio, che mai non ceda

Il nostro padre inuitto

A' altrui uoglie inique;

Questo à la fin che gioua?

I figli di Creusa,

Poi che farà Giasone

Da questa mortal uita

A' l'immortal, partita,

Saran soli & felici

Signori di Corinto,

Et noi miseri, & serui.

DIN. Nè misero nè seruo

Si dee chiamar colui

Ch'è uirtuoso & forte.

Che la fortuna suole

Rare uolte mostrarsi

Contraria, à forti & ualorosi petti;

Et benche mille effempi

Potrei d'antiqui Heroi

Nominarti, pur uoglio

Ch'un sol mi basti, & questo

Sarà, quel Re di tanti

Regni, Signor di tante

Prouincie illustri, quegli

Che dopo diece, & diece

Et sei secoli al mondo

Riporterà la bella età de l'oro;
 (Se Tiresia, che mai
 Non c'ingannò, di questo il uer predisse)
 Questo gran Re, souente
 Co'l pensiero riguardo
 Di Corone & di Scettri
 Non tanto altero, quanto
 Di uirtù, di ualore adorno & chiaro,
 Onde di cento & cento
 Imprese, io'l ueggio sempre
 Riportar mille & mille
 Palme uittoriose
 A' la guerra, à la pace, in mare c'n terra.

TER. So fratel che ricordi
 Il grande Inuitto & Diuo
 FILIPPO D'AVSTRIA, il cui
 Nome felice, io porto
 Fisso ne la memoria;
 So, ch'egli tutto pieno
 Di Pietà, di Giustitia,
 Di uera & sacrosanta
 Religione armato,
 Terrà meritamente
 Di CATOLICO il nome illustre & raro;
 So, che giouane d'anni
 Non sol celebre & grande
 Sarà, tra quanta terra
 Si scopre al cielo e al Sole

A T T O

Ma anchor sia da la fama
Glorioso portato in grembo à Giove.

DIN. O' gran FILIPPO, ò degna
Prole di CARLO QUINTO,
Di Cesare, d'Augusto unico figlio,
Hora dal ciel riguarda,
Ch'io, quantunque lontano
A' tanta Maestade,
Pur, l'alta Regia tua
CATOLICA Corona
Humil, diuoto, & riuerente adoro.

TER. Taci Dindimo & guarda
La nostra madre, ch'è sce
Tutta turbata in uista.

DIN. O' sempiterno Giove
Come superba, come
Irata ua crollando
Il capo, & minacciando
Al ciel, non ch' à la terra?

TER. Andiamo, & riferiamo
Che quanto ci commise
Tanto essequito habbiamo.

DIN. Temo apparirle inanzi
Sì mi spauenta il uolto
Di lei, c'hor tutto acceso
Veggio di foco, & hora
Tutto pallido & smorto.

TER. Temi quest'ira, temi

Questo uolto smarrito .

Chi tanto offesa l'haue ?

Noi non , che siamo senza

Colpa , innocenti & puri ,

Che di ragion la pena

Deue sempre cadere

Sopra il capo à colui

Che'l peccato commette .

DIN. Et molte uolte anchora

Il giusto , benchè à torto

Viene del non suo fallo

Punito & castigato ,

Da l'ira cieca ; adunque

Chi sa , ch'ella non uoglia

Noi punir de la graue

Ingiuria , che ricue

Hoggi dal nostro padre ?

TER. Quale indomita , & quale

Empia fera , nutrita

Ne' deserti piu strani ,

Si troua esser crudele

Contra l'amata prole ?

Vieni Dindimo , uieni ,

Nè sperar , che sì enorme

Crudeltà , cader possa

Nel petto d'una , benchè irata , madre .

MEDEA, TERSANDRO,

D I N D I M O.

SARA' questo pergiuro
 Sì crudel, che mi nieghi

Il poter tor da i miei

Figli, gli ultimi, & dolci

Amari abbracciamenti?

Di qualche mal presago

Forse fia, da sì uari

Pensieri, & tutti crudi,

E' la mia irata mente

Ogn'hor più combattuta.

Gia questa mano è usata

Di bruttarfi nel sangue

De' teneri fanciulli;

Gia solita è Medea

Lasciar orbi & dolenti

I cari padri, per la

Morte de' figli amati:

Ma ecco i miei, che uerso

Di me con passo lento

Vengon pauidi & mesti.

TER. Ecco, ch'ella da poi,

Che ci ha ueduti, tutta

Si rasserena & viene

A noi; tu meco adunque

Dindimo , affretta il passo .

MED. Dolci figliuoli hauete
I uostri & ricchi doni
Presentati à la sposa ?

TER. Madre fur lietamente
Et dati & riceuuti .

MED. Et che diceste ò cari
Fanciulli , quando foste
Dinanzi à la Reina ?

DIN. Madre noi ritrouammo,
La noua sposa , assisa
Sopra un dorato seggio
Star deuota & intenta
A' i santi sacrifici ,
E à le pietose preci
Che per queste sue nozze
Faceua il sacerdote ,
Il popolo & la plebe ;
Erano gia cadute
Le uittime dinanzi
A' gli altari , gia il foco
Le reliquie di quelle
Andaua consumando ;
Quando si appresentiamo
A' lei , con tutta quella
Riuerenza , che noi
Vsar sapemmo , & ella
Disse : Figliuoli miei

Che come miei sarete

Da questo giorno addietro,

Che andate voi cercando?

MED. Adunque non le basta .

Tormi il marito , ch'anco

Di togliermi disegna .

I miei figli ? il mio sangue ?

DIN. Et io , Madre & Reina

Nostra , sposa dal cielo

Eletta di Giasone ,

Noi figli & serui vostri

Vegniamo à voi in questo

Santo felice giorno ,

A' presentarui questi

Piccioli nostri doni ;

Piccioli , s' à l' altezza

Di voi , s' al uoler nostro

Hauerassi riguardo ,

Ma grandi , s' à le nostre

Forze , s' à gli anni nostri

Si harà qualche rispetto .

Questa ueste di seta

Et d'oro pretiosa

Fu da le man diuine

Di Pallade contesta ,

Questa corona , uaga

D'artificio , & di gemme

Ricchissima & superba

Opera è di Vulcano ,
Ambe donate al Sole ,
Ambe dal Sol donate
A' la sua cara Perse ,
Che'l grande Acta nostro
Auo , à lui parturio ,
Ambe in Grecia portate
Dal uostro alto Consorte
A' noi padre & Signore ;
Queste in memoria & segno
D'amore & riuerenza
Che noi siamo tenuti
Portarui , appresentiamo ;
L'animo il cor le forze
Tutte pronte offerendo ,
Obedienti ad ogni uostra uoglia .

MED. Che fece ; & che diss'ella
Poi c'hebbe il tutto udito ;

TER. L'uno & l'altro di noi
Con lieto aspetto , in fronte
Volse baciare , stringendo
Con ambe mano i nostri
Capi , & allegramente
I doni riceuette ,
De quali , poi ch'ella hebbe
Vagheggiando uedute
Et la ricchezza , & l'arte ,
Questa mirando , & quella

Lodando , & l'una & l'altra
 Insieme comparando ,
 Soggiunse al fin , che'n segno
 De la amoreuolezza ,
 Che diceua portarne
 Finito il sacrificio
 L'una uolea uestirsi ,
 Et con l'altra arricchire
 Le sparse & bionde chiome .

MED. Quanto mi piaccia , ò nati
 Di questo corpo afflitto ,
 Che questa noua madre
 Mostri sì cari hauerui
 Hora esprimer non posso ,
 Benche io sperì , che d'ella
 Non haurete bisogno ,
 SE le fatiche mie
 Hanno ad hauere il desiato effetto .

DIN. Al dipartirsi , poi
 Che facemo da lei ,
 Libera ampla licenza
 Ci die di uistarui ,
 Et tor quelli ricordi ,
 Che da uoi uera & cara
 Madre sperar possiamo
 In questa ultima uostra aspra partenza .

MED. Dolci figliuoli , mentre
 A' uostri genitori

Foste comuni , hor tanto
A' me piu amari , quanto
Sforzatamente sono .
(Misera me) costretta .
Lasciarui , (e'n man di cui ?)
Pregoui , & se pur anco
Mi resta alquanto de la
Passata potestade ,
Vi comando , che'l resto
Di questo di spendiate
In consolar me uostra
Addolorata madre ;
Poi che si poco tempo
A' gran gratia mi è dato
Dal fiero Re , ch'io possa
Far qui con uoi ne la città dimora .

TER. Madre poscia , che tanto
V'incresce il far partita
Da noi (pregoui) siate
Contenta , ch'io finisca
La mia uita con uoi ;
Con uoi per monti & selue ,
Per spelonche & cauerne ,
Per cittadi , & per regni ,
In mare , in fiumi in terra
Verrò socio fedele ,
Scorrendo una medesima
Fortuna con mia madre ;

Et Dindimo qui solo
 Resterà per conforto
 Vnico al nostro padre.

MED. Fanciul tanto non chiedo,
 Basterammi, che miei
 Siate per questo giorno,
 Che nel resto, io consento
 Che restiate à colui
 Del cui seme concetti
 In questo utero foste:
 Onde ne le già mie
 Stanze, c'hoggi saranno
 Vacue da me lasciate,
 Voi n'andarete, doue
 Et io uerrò seguendo i vostri passi.

DIN. Ecco, ch'obedienti
 Quanto ne comandate
 Noi uolentier facciamo.

M E D E A, M E G E R A,

A B S I R T O.

IO pur con questa mia
 Testa superba spero
 Toccar le stelle. io pure
 Sopra ad ogn'altra donna
 Spero d'esser contenta.
 Io pur sicura sono,

Di sentir la uendetta
 Che questo troppo offeso
 Mio cor brama & desia.
 Godi, godi Medea,
 Che se non sarà forse
 Tal la uendetta, quale
 E' l'ingiuria, ch' almeno
 Sarà tanto honorata,
 Sarà tanto famosa,
 Che potrai riputarti
 Et forte & ualorosa.
 Creonte fuor del Regno
 Con ferro, & con minaccie
 Ti discaccia superbo,
 Et tu col foco, fuori
 Lo spengerai del mondo.
 Creusa il tuo consorte
 Ti toglie, & tu lei priui
 Di marito & di uita.
 Così far si conuiene
 Dame, così bisogna
 Vendicarmi di tante
 Ingiurie à sì gran torto riceute.
 Restami sol Giasone,
 Il pergiuro mi resta
 Anchora senza pena;
 Ma uiua pur, ma uiua,
 Che non andrà impunito,

Anzi quanto piu tardo
Sarà il supplicio , tanto
Sarà forse piu graue .

MEG. Godi misero Absirto ,
Godi , che quella mano
Che ti sbranò , sia quella
Che farà la tremenda
Vendetta che da noi si aspetta & spera .

MED. Gia questo mio feroce
Animo disegnando
Va pene inusitate ,
Nè anchora à se medesimo
Ardisce confessarle .

ABSI. Viua anchora è Medea ,
Viue Giafone , & uiue
Creonte , & questo Regno
È tutto gioia & festa .

MEG. Forse non sai , che'l riso
Et che'l piacer , li sono
Conuersti in doglia , e'n pianto ?
Forse non sai , che tosto
Morrà Creonte , & seco
La cara figlia , e appresso
Il genero Giafone ?
Morrà Medea , morranno
I tuoi nepoti , & suoi mal nati figli .

MED. Ma che ueggio io ? che monstro ?
Che spauentosa Erinne

Son questi, c' hora uerso
 Di me uolgono i passi?

MEG. Et ecco Absirto, ch'io
 M'apparecchio con questa
 Pur hor suelta Ceraſta,
 Empirle d'un'estremo
 Furor, l'anima, e'l core;
 Ma tu da l'altra parte
 Questa face infernale
 Piglia, & con eſſa, il petto
 Abbrugia di Medea,
 Che tutta furieſa
 Diuenga, & eſſai peggio
 In Corinto de propri
 Figli faccia, di quello
 Ch'ella gia fece in Colco
 Del picciolo fratello.

MED. De la città di Dite
 Quella è una furia, & questa
 L'ombra offeſa d'Absirto
 Gia lacero & sbranato
 Da questa man macchiata
 Di uiſcere & di ſangue.

ABSI. Absirto, Absirto io ſono
 Quel lacero & sbranato
 Da la tua crudeltate;
 Io quel Absirto ſono
 Fin hora inuendicato;

Abſirto io ſon da l'onda
 Stigia, ſalito à queſta
 Cara luce del mondo,
 Per tor da te la pena,
 Che merita la tua
 Sì graue enorme colpa;
 Queſto foco portato
 Da l'Abiſſo, & à l'acque
 Del Phlegetonte acceſo
 Hora t'incenda à ſdegno
 Precipitoſo, e ad ira acerba & acre.

MED. Straccia, abbrugia, conſuma,

Apri, lacera, & ſtruggi

Queſto petto già tutto

A' riceuere aperto

Ogni rabbia, ogni ſorte

D'impeto, & di furore.

Sento, ſento le noue

Fiamme, che per le uene

Tutta mi uanno ardendo,

Baſtiti tanto, e hormai

Partiti, & gl'iterati

Colpi ceſſino, & laſcia

A' ſe ſteſſa Medea

Che ſola puo, che ſola

Puo far la tua uendetta.

MEG. Non baſta non ſuppliſce

Queſt'incendio, c'hor t'arde

A' l'eſito

A' l'esito & al fine
Che si cerca & desia
Di te crudele , ond'io
Con questo serpe accresco
Fiamma à fiamma , & aggiungo
Sdegno , rabbia , & furore ,
A' quell'odio , à quell'ira
Che preme , & che comanda
Al tuo indomito petto ;
Con questo io te dispoglio
D'ogni pietà , d'ogni ragion humana:
Empia con questo io t'empio
Di quel furor insano
Che ti sprona & conduce
Misera & disperata
Inanzi tempo à uergognosa morte .

MED. Non piu , non piu Megera ,
Ecco , à uoi tutta pronta
Questa mia man , per fare
Tutto quel che si aspetta da Medea :
Con questa man crudele
Farò sì horribil proue ,
Che spauento & terrore
Apporteran per fino
Al gran Pluton nel centro de la terra .

AESI. Entra peste nefanda ,
Et essequisci tosto
Quel che disegni dentro

A T T O
Al ferreo petto , & satia
La tua sete , & la nostra
Fame , che tu di sangue
Humano , & noi di uendicarfi habbiamo.

MED. Torna Megera , torna
Ad Acheronte ; uedi
Che questo animo , & questa
Mia mente furiosa
Non ha de la tua sferza alcun bisogno.

MEG. Nè per tanto tu poi
Sperar , ch'io t'abandoni
Fin che meco , non scendi
La doue io son tenuta
Presentarti , dinanzi
Al giusto tribunal di Radamanto ;
C'hor con gli altri seueri
Giudici de' dannati
Va discorrendo , quale
Pena fia sì crudele
Là giù , che corrisponda
A' le tue tante scelerate colpe .

DAMIGELLA, CHORO.

O' Popolo infelice
Di Corinto , che fai ?
Che non soccorri al tuo
Signor , al tuo Signor , ch'arde nel mezzo

- D'una incantata fiamma ?
 Soccorra ogn'un , soccorra
 Al Palazzo Reale ;
 Corra ciascuno , corra
 Ad estinguer quel foco
 Che d'abbrugiar minaccia
 Tutta questa cittate :
 Già il Re , già la figliuola
 Cenere fatti , e insieme
 Misti con le ruine
 De le stanze Reali in terra sono .
CHO. Deh che ragioni ? & onde
 Si horribile accidente
 Al Signor nostro auiene ?
DAM. Dica pur la cagione
 Chi la sa , ma l'effetto
 Essere unqua non puo piu tristo & reo .
CHO. Qual uiolente forza ,
 O' qual astuto inganno
 Ha tanto foco acceso ?
DAM. Non da ualore aperto ,
 Ma da nascosa fraude
 Giace Creonte uinto .
CHO. Et qual fraude ha potuto
 Ingannar il prudente
 Giudicio del Re nostro ?
DAM. Quella , che facilmente
 I piu astuti , e i piu accorti

Prencipi inganna & prende
 Gli altrui ricchi & gran doni,

CHO. Che tradimento è stato
 Da ricchi doni ascoso?

DAM. Questa è la marauiglia
 Che fa stupire ogn'uno;
 Et io di tanti mali
 Testimonio fedele
 A' gran pena mi credo
 Il uero hauer ueduto.

CHO. Et che uedesti ò cara
 Damigella gentile?
 Dillo, & fa ch'anchor noi
 Sappiamo, onde ne uiene
 Tanto mal, tanta strage.

DAM. Dirò, benchè dourei
 Chiusè tener le labbra,
 Ch'auendo à dirui, come
 Tanto incendio s'apprese,
 Ciò forse mi farà parer mendace,
 Ma il sommo Giove io chiamo,
 Chiamo Giunone, à lui
 Moglie & sorella, e à noi
 Sola patrona, ch'egli
 Mi siano testimoni,
 Ch'altro non son per dirui
 Che quel, che con quest'occhi
 Io uidi hor hora, senza

Punto mentirui. Hor dunque
 Dati gl'incensi, & arse
 Le uittime à gli altari,
 Finiti i sacrifici;
 Ne' quali la ruina
 Tutta fu espressa, c'hora
 Opprime il Re, se fosse
 Stato quel conosciuto
 Che ne gliexti si uide.

CHO. Mal si puo contrastare
 Al fato, & al destino
 Che soprasta à mortali,
 Se celeste pietà non ci soccorre.

DAM. Entrò la lieta sposa
 Appresso al caro padre
 Ne la gran Regia, doue
 Ne le lor piu secrete
 Stanze ritratti questi
 Gi à riposarsi, & ella
 Per comparir piu bella
 Piu pomposa & superba
 Nel solenne conuito de la notte,
 Spogliossi i prima usati
 Vaghi ornamenti, & prese
 La ueste & la corona
 Piu ricche & pretiose
 Di quante in Grecia furo;
 Da figliastri donate,

Et da Giason portate
 Da Colco in questi Regni
 Et da l'empia Medea
 Di foco & di ueneno,
 (Come à ragion si crede) *empiute & tinte:*
 Vestissi d'una; & l'altra
 Pose sopra quei biondi
 Capelli, c'hora sono
 (Ahi suenturata sorte)
 In cenere conuersi
 Et poi che per alquanto
 Spatio ad ornarsi attese,
 Di pretiosi odori
 Tutta colma, riuolse
 Il passo uerso doue
 Giaceua il suo gran padre,
 Che lieto de la cara
 Improuisa uenuta de la figlia
 Veggendola sì bella
 Tutto gioiua, & quasi
 Piangendo d'allegrezza,
 Con quel paterno affetto
 Ch'esprimer con parole
 Non si puo, in fronte un bacio
 Le die, con ambe mani
 Lieuemente pigliando
 La bella testa; O' cielo
 Perchè è così propinquo il male al bene!

I diletti à le pene ?
Ma uoi donne piangete ,
Piangete , poi che questo
Fu l'ultimo congresso ,
Fu l'ultima licenza ,
Fu l'estremo piacer de la lor uita.

CHO. Deh che monstro , & che horrore
Rappresentano à noi queste parole ?

DAM. Donne lasciate al pianto
Gliocchi , nè mai cessate
Dal lagrimar la fine
Dogliosa & infelice
De la nostra Reina ,
Del nostro Re , ch' à pena
Hebbe il paterno bacio
Dato à Creusa , ch' ella
Tutta auampossi , come
Faria solfo & carboni
Pece & salnitro , fatti
Polucre , s'una poca
Et picciola fauilla
Sopra di lor cadesse .
Ardean le chiome à guisa
Di molte accese faci .
Ma mentre il Re gridando
Si sforza à darle aita ,
(O' caso strano , ò caso
Non piu ueduto in terra)

Ecco che & egli anchora
 Arder comincia , e'l foco
 Come , che comandato
 Così li fosse , & presto
 Ad obedire , in uno
 Volger gliocchi d'intorno
 Corse la figlia e'l padre ,
 Che nè pur potè fuori
 Dar tanta uoce , ch'egli
 Potesse domandar alcuno aiuto
 Così , miseramente
 Arse il Re di Corinto ,
 Così , fu la mia cara
 Signora , da le fiamme
 Ardenti uccisa & morta .

CHO. O' sommo alto Tonante ,
 Se costor di morire
 Nel foco han meritato ,
 Per che la tua faetta
 Non tolse ella la pena
 De i lor peccati ? & s'anco
 Ciò non è , perche dai
 Tante forze à Medea ,
 Che già dieci , & dieci anni
 Per le tue giuste man cader douea ?

DAM. O' Donne , non st'è fermo
 Il male qui , ma sparge
 La camera abbrugiata

Per tutto le fauille,
 Che d'una in altra stanza
 Entran con tanta furia;
 Con sì noua prestezza;
 Che'l tutto arde; nè alcuno
 Si troua che ui porga
 Tanto ò quanto d'aita.

CHO. Non sono acque? non sono
 Chi si sforzin con loro
 D'estinguer tanta uampa

DAM. Vi sono acque; ui sono
 Chi s'ingegnan con l'acque
 Torre à le fiamme forza;
 Ma che gioua, se'n questa
 Lagrimosa ruina,
 L'onda contra à l'antiqua
 Vsanza accresce il foco
 Se quanto piu l'humano
 Ingegno, s'affatica
 Spenger l'incendio, tanto

Egli maggior diuine
 CHO. O' miracol crudele,
 O' miserando caso di Corinto,
 Che l'humido de l'acque
 Nudrisca il secco de gli accesi fochi,
 Così questi elementi
 Così la terra e i uenti
 Son contra à questa patria congiurati.

DAM. *Deh non uedete, o donne,*
Che non sol queste prime
Basse sfere, ma l'altre
De l'alto ciel, son hoggi incontra à noi?
Mirate il Sol, che uolge
Contra l'usato corso
I raggi in Oriente,
Vedete, ch'ei si sforza
Ratto fuggir da noi,
Mirate, ch'egli hormai
La bella faccia asconde:
Ond'io, poscia che piace
A' gliempi, & crudi fati
Che questa gran cittate
Perisca, & io contenta
Vò per finir con lei:
I pochi giorni miei.

C H O R O.

DOVE del chiaro di perpetuo lume;
 Doue conseruator del mondo uogli
 I risplendenti rai?
 Come contra à l'antiquo tuo costume
 Nel mezzo ciel la luce hoggi ci togli?
 Perche quel che tu mai
 Far non uolesti, hor fai?
 Perche la bella tua uista ci ascondi?

Prima ch' à pien circondi
 Questo Hemisperio nostro ?
 La su , si è forse inanzi tempo mostro
 L' Hespero che le stelle ad una ad una ,
 Risueglia , & mena à noi la notte bruna ?
 Stupisce il Villanel che uede giunto
 Si tosto il tempo de la cena , & pieno
 Di marauiglia , pensa
 Com' esser puo , che tolto in un sol punto
 Li sia giorno sì bello , & sì sereno ;
 Altri chi la sua intensa
 Cura , parte & dispensa
 Con l'hore & con fatiche , sospirando
 Piagne , & duolsi mirando ,
 Venire inanzi sera
 Notte piu de l'usato oscura & nera ;
 Et noi , che donne & paurose siamo
 Di qualche pezzior caso anchor temiamo .
 Tethi de l'Ocean Donna , & Reina ,
 Che dè Corsieri accesi , acconcia e'ndora
 Le briglie , e i freni al Sole ,
 Quando egli à la bell'alba mattutina
 Dietro à la scorta de la uaga Aurora
 Aprir il giorno suole ;
 Tutta mesta si duole
 Che resti dal suo officio cassa & priua ,
 Et altro impari , schiua
 Che ne le limpid'acque

I sudati destrieri il sole adacque,
 Nè men s'attrista il contraposto mare.
 Poi che non scopre alcun raggio solare,
 Phebo à che prende al non usatò albergo
 De la madre di Mennone: soggiorno?
 A' che egli il dì rimoue
 Danoi, lasciando l'Occidente à tergo?
 A' che fa notte tenebrosa il giorno?
 Se questa è notte doue
 Non stelle antique ò noue
 Si mostrano la su, se nè una dramma
 Di luce, ne di fiamma
 Il nostro Polò accende,
 Se i freddi rai la Luna anchor non stende
 Sopra di noi? ma ciò sia notte, sia
 Et non cosa altra uia piu trista & ria.
 Tremano i cori in mezzo à nostri petti
 Per la molta paura, che n'assale,
 Che'l confuso & deforme
 Chaos non faccia i suoi maligni effetti
 Et d'ogni corpo sferico ò mortale,
 Le uarie & belle forme
 Non cangi & non trasformi
 In quella prima ruuida & ingrata
 Machina inordinata,
 Et tosto ne sia tolta
 Questa alma luce, essendo una altra uolta,
 Giunte le parti basse à le supreme,

L'humido e'l secco, il caldo e'l freddo insieme.
Non piu di fiori Primavera adorna
Discacci il Verno, nè l'Autunno carico
D'uue, tempri il noioso
Caldo; nè l'Toro da l'aurate corna
Segua il bell'animal, ch'al picciol uarco
Del mar, su'l pretioso
Dorso, passò il famoso
Phrisso ne l'altra riu, ma riuolto
Il fronte, e'n se raccolto
Gemini & Cancro tiri
Dal ciel, nè sia la su chi mai piu giri
Con tante stelle, anzi ciascuna cada
Et scordisi la uecchia usata strada.
Cada il Leone ardente, & giù discenda
La Bilancia & Astrea, l'acre Scorpione,
Perda forza & ardire;
Spezzate le saette, non piu tenda
Rotto il neruo, il forte arco, il grã Chirone,
Caprigorno s'aggire,
Contra l'Acquario, & spire
Non bruma et freddo piu, ma estate et caldo,
Et questo rompa il saldo
Vaso, ch'adacqua il mondo,
Et cadendo i gran pesci giù nel fondo
Del mar, si come gia fu loro usanza
Nè piu nel chiaro ciel habbia la stanza.
Mostrinsi l'Orse la'nde spira l'Austro,

Isudati destrieri il sole adacque,
 Nè men s'attrista il contraposto mare
 Poi che non scopre alcun raggio solare.
 Phebo à che prende al non usato albergo
 De la madre di Mennone soggiorno?
 A' che egli il dì rimoue
 Danoi, lasciando l'Occidente à tergo?
 A' che fa notte tenebrosa il giorno?
 Se questa è notte doue
 Non stelle antique ò noue
 Si mostrano la su, se nè una dramma
 Di luce, ne di fiamma
 Il nostro Polo accende,
 Se i freddi rai la Luna anchor non stende
 Sopra di noi? ma ciò sia notte, sia
 Et non cosa altra uia piu trista, & ria.
 Tremano i cori in mezzo à nostri petti
 Per la molta paura, che n'assale,
 Che'l confuso & deforme
 Chaos non faccia i suoi maligni effetti
 Et d'ogni corpo sferico ò mortale,
 Le uarie & belle forme
 Non cangi & non trasformi
 In quella prima ruuida & ingrata
 Machina inordinata,
 Et tosto ne sia tolta
 Questa alma luce, essendo una altra uolta,
 Giunte le parti basse à le supreme,

L'humido e'l secco, il caldo e'l freddo insieme.
Non piu di fiori Primavera adorna
Discacci il Verno, nè l'Autunno carico
D'uue, tempri il noioso
Caldo; nè l'Toro da l'aurate corna
Segua il bell'animal, ch'al picciol uarco
Del mar, su'l pretioso
Dorso, passò il famoso
Phrisso ne l'altra riva; ma riuolto
Il fronte, e'n se raccolto
Gemini & Cancro tiri
Dal ciel, nè sia la su chi mai piu giri,
Con tante stelle, anzi ciascuna cada
Et scordisi la uecchia usata strada.
Cada il Leone ardente, & giù discenda
La Bilancia & Astrea, l'acre Scorpione,
Perda forza & ardire;
Spezzate le saette, non piu tenda
Rotto il neruo, il forte arco, il grã Chirone,
Caprigorno s'aggire,
Contra l'Acquario, & spire
Non bruma et freddo piu, ma estate et caldo,
Et questo rompa il saldo
Vaso, ch'adacqua il mondo,
Et cadendo i gran pesci giù nel fondo
Del mar, si come gia fu loro usanza
Nè piu nel chiaro ciel habbia la stanza.
Mostrinsi l'Orse la'nde spira l'Austro,

Nè'l bagnarsi nel mar lor sia negato ,
 Il pigro Artosilace
 Ruini & secco meni il freddo Plaustro :
 Saturno non piu , non piu il fortunato
 Figliuol , non piu l'audace
 Nemico de la pace ,
 Il Sol non piu , non piu Venere appaia ,
 Non il figliuol di Maia
 Non la Luna , nè alcuno
 Pianeta i cieli regga , e'l dio Nettuno
 Fugga da le false onde , & stato & sorte
 Cangi col Re de le tartarce porte .

Et se de tanti secoli , se questo
 Nostro sarà , che dee prouar l'estremo
 Fine del mondo , ò dura
 O' troppo aduersa sorte , ò di funesto
 Et doloroso , in cui noi pur uedemo
 L'aria sì chiara & pura
 Farsi torbida e oscura :
 O' noi piu che infelici & suenturate ,
 O' misere , & mal nate ,
 O' sia per noi perduta
 Luce sì bella , ò sia l'hora statuta
 Del fato inuitabile , che torre
 Ci dee la uita , & fine al tutto imporre .

Ma à che questi lamenti ?

Troppo stima & troppo ama
 Questa uita mortal , chi uiuer brama ,

Nè cerca di morir ueggendo seco
Perir il mondo, ò restar orbo & cieco.

ATTO QVINTO.

NVTRICE, CHORO.



ECCHIA infelice, uecchia
Suenturata, à che i fati
Si lungamente, t'hanno
La uita conseruata?
Morte che sola adegui

L'imparità monidane,
A' che tanto indugiasti
Tormi questa mia troppo
Lunga & misera uita?
Mi ha forse il ciel concesso
Tanti anni, & tanti giorni,
Perch'io uecchia prouassi
In questo mondo pene
Non piu sentite? pene
Sol ne lo'nferno note?
O' pur, perch'io uedeſi,
Tanta ruina, & tante
Morti, con tanto sangue
Si crudelmente sparſo?

CHO. Chi sì mesta piangendo
Tribolata ne uiene
Verso di noi, con tanti
Singulti? udir la uoce
De la uecchia mi parue di Medea.

NVT. Morte che parimente
Visiti, de' possenti
Gli alti & ricchi Palazzi,
Et le poucre & basse
Case de' più mendichi,
Deh perche piu per tempo
Non mi togliesti à queste
Morti, è hor, lassa, io prouo?
Ch' alhor felicemente
Si muore (ò Morte) quando
L'huomo è felice; alhora
È tempo di lasciare
Questa sì oscura & brutta
Pregion terrena; quando
L'huom su la cima siede
De la rota; che quanto
Piu si tarda il partire
Tanto si fan maggiori
Queste miserie humane;

CHO. Temo compagne & tremo,
Che questo acerbo & nouo
Dolarsi di costei
Qualche piu graue, nouo mal ci apporti.

NVT.

NVT. Colco mia dolce & cara
Patria , perche non hai
Quest'ossa in te sepolte?
Chor non sarei sforzata
Deplorar la mia molta
Graue infelicitate
O' terra de uiuenti
Madre commune , come
Potesi sopportar sì graui eccessi?
Deh perche non t'apristi
Per tranghiottir sì horrende
Colpe ? uedi che'l Sole
Per non uederle , asconde
La bella faccia , & uolge
I suoi caualli addietro .
Vna donna , una madre
Ha potuto suenare
I propri amati figli?
E'l cielo tante forze
Le ha pur lasciate ? ò Gioue
Questo permetti ? ò pure
Forse non hai piu cura
Di questo basso mondo ?
Suenturati figliuoli
Felici uoi , se senza
Madre nasciuti foste .
CHO. Nutrice , & qual cagione
Acerba , hora in te face

Gliocchi & la uoce intenti

A' lagrime , à lamenti ?

NVT. Debb'in per satisfarui

Accrescermi dolore ?

Debb'io far proua , ò Donne

Di esprimer con parole

Quel , ch'à gran pena cape l'intelletto ?

CHO. Deh che sia questo ? ò cara

Madre , deh dillo à noi ?

NVT. Dirò , perche pietose

La morte lagrimate

Di due piccioli & cari

Miseri giouanetti ;

Dirò , quel ch'abborrisce

Sentir l'orecchia , quello

Che la mente uorria

Scordarsi , & che la lingua

Puo à pena proferire :

Et uoi cui pur diletta

Participar di questi

Horribili accidenti ,

Vdite la maggiore

Crudeltà che sia stata

Commeffa in alcun tempo ;

Ma prima i cuori armate

Di sdegno & di pietate .

CHO. Di , che poscia che noi

La morte habbiamo udita

Del signor nostro, & de la
 Cara nostra Reina
 Si crudelmente morti,
 Meritamente siamo
 D'ira & di pianto colme.

NVT. Poi che uide Giasone,
 Ardendo il gran Palazzo,
 Che, nè, la molta forza
 Ne'l suo aiuto potea
 Spenger cotanto foco
 Riulse il passo, uerso
 Doue le stanze haueua
 La prima moglie, e hauendo
 Di lei gia statuito
 Farne un publico scempio
 Per satisfare al grido
 De tutta la cittate,
 Vn gran drappello armato
 De' piu forti & fedeli
 Seco trahua, ond'ella
 Vdito da lontano
 Lo strepito, & la pesta
 D'huomini & d'arme, fatta
 Del pericolo accorta,
 Prese quelli innocenti
 Fanciulli, ch'al marito
 Ella gia parturio;
 Et su la cima ascesa

De le stanze ueggendo,
 Venir Giasone, tutta
 Ira, sdegno, & dolore;
 Gliocchi à caso riuolse
 Verso l'un che de' due
 Era il maggior dicendo
 PERche tanto somigli
 Al tuopadre infedele
 Nè piu disse, ma preso
 Ne' capelli il meschino,
 Mentre egli in lei uolgea
 I languidi occhi, quasi
 Mercè del non suo fallo
 A la madre chiedendo,
 Mentre tremando, mentre
 Volea fuggire il crudo
 Colpo mortale, mentre
 Madre, madre, gridaua
 Medea col ferro ignudo
 Puote furiosa, puote
 Col duro ferro aprire,
 Madre, il tenero petto
 Del figliuol senza macchia
 Senza colpa ò peccato.
 CHO. O' Giove, ò Cielo, ò Dei
 Perche pietosi in terra
 Viuer lasciate questi
 Abhominosi mostri?

O man crudele , ò mano
 Scelerata , qual pena
 Ti prepara lo'nferno ?
 O piu de ogn'altra fera
 Fera madre & seluaggia,
 Come spander potesti
 Quel puro sangue uiuo
 Che generasti ? come
 Questa luce togliesti
 A' cui con così lunghe
 Fatiche la donasti ?
 Et tu ferro crudele
 S'una madre poteo
 Scordarsi l'essere madre ,
 Deh perche non cangiasti
 Natura ? & fatto molle ,
 Non hauesti pietade
 Di sì tenera etade ?
 NVT. Ma benche il ueder morto
 Cader piangendo à terra
 Il miserel , quantunque
 Solo il uederli uscire
 Per la ferita il caldo
 Sangue , del qual macchiate
 Furo le pargolette
 Membra , & i bianchi panni ,
 Mouere hauria potuto
 Ogni animo feroce ,

A' lagrime , à sospiri,
 Non per tanto pentita
 De sì horribile eccesso
 Si dimostrò , ma stretto
 Con l'empia man prendendo
 L'altro infelice figlio ;
 Che tutto horror , che tutto
 Pauido , alhor non hebbe
 Pianto , uoce , ò ualore
 Per aiutarfi alquanto ;
 Tutta rabbia & furor dicea gridando.
 GIOV Ami così hauere
 Riceuuto il mio scettro
 Il fratello , & le spoglie
 De l'aureo uello ; in questa
 Guisa , lo stato , e'l padre
 Hor ricupero ; hor torna
 In me la gia rapita
 Virginità ; con questo
 Modo faccio ritorno
 Al mio Regno di Colco ;
 O Dei propitij , ò giorno
 Per me festiuo , ò giorno
 Lugubre à gli altri , à me d'alto contento.
 Ma che uoi tu Medea
 Qui fermarti ? non anco
 Compiuta è la uendetta ;
 Resta quest'altro , resta

Priuarè il padre ingrato
Di questo unico bene,
Di questa unica sua
Speme, dolcezza, & gioia,
Resta, ch'è la presenza
Muoià del padre infido;
Ma à punto, eccolo, ch'egli
Armato à me ne uiene,
Non à pena finite
Hauèua queste parole,
Che Giasone trouate
Chiuse le porte, alzando
Gliocchi di foco, uide
Ch'ella si staua armata
Con l'ignudo & sanguigno.
Coltel ne l'empia destra.
Ond'ei con alta uoce,
QVI pece, qui carboni
(Dicca) qui foco porti
Qui legna ogn'uno accoglia;
Muoià nel foco, muoià
Arfa da uiue fiamme
La uenefica, muoià.
Et ella à lui riuolta
Sì, li rispose altera.
APPARECCHIA, ò Giasone,
Apparecchia piu tosto
A' tuoi figli l'estremo

Rogo funebre , cerca ;
Cerca farli il sepolcro ;
Ch'altro non ti bisogna ;
Gia il socero , & la noua
Moglie (tu il sai crudele)
Co i meritati honori
Son stati da Medea ,
Da me sepolti & arsi ;
Questo è gia morto , & questo
Sarà dato à la morte
Dinanzi à gliocchi tuoi .
Così dicendo il primo
Figliuol lacero , & morto
Gittò dinanzi à pie de l'orbo padre .

CHO. O' fatto horrendo , o' fatto
Pur troppo scelerato ,
Nè mai gia cento , & cento
Secoli piu sentito ,
Nè che dopo altr'eranti
Sarà mai piu ueduto ?
Ma il pouero Giasone
Lo suenturato padre
Che fece alhor ? che disse ?

NVT. Egli con preghi uolto
A' la madre crudele ;
Mercè , mercè chiedendo
La uita domandaua
Del solo & commun seme .

PERDONA (egli dicea)
 Al mio Tersandro: io sono
 Il peccator, me solo,
 Dunque uccidi, in me solo
 Vogli la tua uendetta,
 Et perdona' à costui
 (Tu pur sei madre & Donna)
 Ch'è figlio, & senza colpa.
 A' questo ella piu irata
 Gridaua: Io pur da questa
 Parte, che sì ti duole,
 Da questa, che mi preghi,
 Che non uuoi, che ti spiace,
 Debbo & uò uendicarmi.
 Hor ua superbo, e'ngannato
 Le semplici Dongelle,
 Hor ua crudo, & le madri
 Priua de' dolci nati;
 Da questo petto (e' l petto
 Del fanciullo mostraua,
 Ch'ella forte tenea
 Con la sinistra mano)
 Voglio con questo ferro
 Trar la materna parte.
 E' l così dire, e' l darli
 Nel mezzo col pungente
 Coltello un tempo sue:
 Et poi che con tre colpi

Lo percosse , non anco
 Paga di tanto , come
 A' uittima si suole ,
 Il ferro ne la gola
 Tutto nascosse , e'n questa
 Guisa il miser fanciul morendo giacque .

CHO. Cessi la marauiglia
 Donne , che'l Sol pietoso
 Hoggi ci habbia ritolta
 La chiara luce sua ;
 Che , da che gira mai
 Non uide in una madre
 Simile crudeltate .

NVT. Nè qui l'ira in Medea
 Si fermò , ma spiccata
 La testa al pargoletto
 Figliuol , contra al marito
 D'alto gittolla . T O Gli
 Togli Giason (gridando)
 Di cui tu generasti
 La piu honorata parte ,
 Godi tu questa , ch'io
 L'altra per me ritegno .
 Vinto alhora Giasone
 Da sdegno , & da dolore acerbo & graue ,
 Non à spander parole
 Non à lagrime dato ,
 Ma sol uolto & intento

A' farne aspra uendetta,
 Con tanto impeto, e tanto
 Furor forzò la chiusa
 Porta, ch'io da paura
 Insolita sospinta
 Per la strada secreta
 A' uoi uenuta sono.

CHO. Ecco à noi chi piu fresche
 Noue apportar ci deue.

N V N T I O, C H O R O,
 N V T R I C E.

O' C I T T À di Corinto
 Misera e sopra ogn'altra
 Infelice, deh piangi
 La tua miseria, piangi
 La morte de la tua
 Bella e cara Reina,
 Piangi l'horribil fine
 Del Re Creonte, piangi
 L'incendio e la ruina
 De le case Reali;
 Ma sopra tutto, piangi,
 Et fa che i gridi tuoi
 Fa che siano i singulti
 Infìn su in cielo uditi,
 Che doue hauer speraui

Il piu honorato & degno
 Signor, che'n Grecia fosse,
 Piangi, che'n un sol punto
 Resti di tanto bene,
 Resti di tanta speme
 Del tutto priua, piangi
 La tua infelicitate.
 Quel gran Giason, quel raro
 Prencipe, quel famoso
 Che doueua inalzarti
 Con la sua gloria sopra
 Tutta la Grecia, il Duca
 De' tanti, & tanti Heroi
 Giace prostrato & morto.

CHO. Chi tanta forza audace,
 Et chi tanto ardir haue
 D'offendere un si forte
 Prencipe ualoroso?

NVN. Quella fortezza estrema,
 Che forza e ardir toglieua
 A tutte l'altre, uolta
 Contra se stessa, spense
 Quella uirtù, che da altri
 Non fu mai superata.
 Cagion Medea, cagione
 Di tanto mal, di tanto
 Danno stata è colei
 Chè'n crudeltà uincea

I leonile tigri, e i basilischi,
 CHO. Dunque di questo Regno
 Vna maga, una fiera, e nigra
 Incantatrice fia
 Total ruina? e voi
 Serui del Re uorrete
 Sopportar tanti danni?
 Et lasciate costei
 Arso il Re uostro, e spento
 Giason, che uia
 Che questa luce goda
 Se luce haurem giamai

NVN. Ella, o Donne, da l'empie
 Furie condotta e tratta
 A' morte, e giu nel cieco
 Centro infernal, gia qui
 Deue quelle piu atroci
 Pene patir, che sono
 A' tante colpe, a' tante
 Sceleratezze uguali

CHO. Ma tu Nuntio, racconta
 Come uinto, l'inuitto
 Giason rimase? e come
 Abandonò Medea
 Quest'aria, e questo cielo?

NVN. Dirò quel ch'io pur uidi,
 Donne, perche da uoi
 Sia sospirando pianta

La miseria di questa
 Misera patria nostra.
 Mentre la Regia , adunque
 Era da l'incantato
 Foco distrutta & arsa ,
 Io pur sempre tentando
 Qualche aiuto prestarle
 Non mi parto , ma al fine
 Quando cenere fatta ,
 Quando in polue ridotta
 La uidi , & poi che ntesti
 Che'l popolo & la corte
 Seguiano il buon Giasone
 Chiua per uendicarfi
 Contra la scelerata ;
 Io seguendo la pesta
 De gli altri mi condussi ,
 Doue con foco & armi ;
 Doue con alti gridi
 Faceua proua ogn'uno
 D'entrare à uiua forza
 Ne le sanguigne stanze di Medea .
 Ma quei che piu de gli altri
 Ira à forza giungea
 Fu il gran Giason , che tolta
 Vna grossa bipenne ,
 Spezzò , ruppe , & infranse
 I cardini & le porte .

Dil chē , quando colei
S'accorse , disperata
Di saluarfi , uolendo
Gliocchi torti & sanguigni
In questa e'n quella parte
Sciolse la lingua irata à tai parole.
TOGLI ingrato & pergiuro
Giason questo mio corpo;
Toglilo , & fa quel stratio
Che tu con tanto ardore
Di lui far cerchi , ch'io
Poi che morir conuiene
Moro contenta , moro ,
Volentieri morendo ,
Libera & in gran parte
Di tante , & tante ingiurie uendicata.
Gia uiffa son quel tanto ,
Che la mia dura sorte
Mi concede , già tempo ,
Tempo è ben ben di morire ;
Moro adunque , e à gran corso
Giù ne l'abisso scendo ,
Doue t'aspetto , doue
Quando iniquo uerrai
Sia pur tardi , ò per tempo
Alhor contenta , alhora
Io spero consolata
Crescerti anchor le meritate pene.

Queste sue uoci estreme
 Non à pena finio
 Ch'ella impauida il crudo
 Coltel, ch'à figli hauea
 Tolta la uita, in se medesima spinse,
 Et giù da l'alto tetto
 Precipitosi, in mezzo
 A' la gran turba armata;
 Doue da mille punte
 D'ignudi acuti ferri
 Riceuuta & trafitta,
 Pati morendo, quella
 Atroce pena, ch'era
 Debita à tali & tante
 Sceleragini, e à tante
 Opre di lei troppo nefande & ree.

NVT. Infelice figliuola
 Del grande Aeta, còme
 Miseramente sei
 Giunta à l'ultimo fine.
 De' tuoi mal spesi giorni?
 Chi di te piu felice
 Saria, chi piu beata,
 Se l'Argolica gente
 Non hauesse beuto
 Del tuo Phaside l'acque,
 Se non hauesti mai
 Veduta la gran naue

Che

Q V I N T O. 73
Che per torti ogni ben di Grecia uenne?

CHO. Deb perche ingrata terra
Sì de lungo nudristi
Sì scelerata fera?
Et uoi Parche, che sete
Per giuste celebrate,
Deh perche piu per tempo
Non troncaste lo stame di costei,
La cui maligna uita
Fu sì nocua & odiosa al mondo?
Et tu Rettor del cielo
Che co' folgori fai
Non sol, l'aria tremar, la terra & l'acque,
Ma anchor castighi i rei
Graui delitti in noi,
Come pio sopportasti
Cotanta crudeltade in mortal corpo?

NVN. Ma il misero Giasone
Quando (ne' cari figli
Et ne l'iniqua moglie
Volta la uista) uide
Di morte sì crudel gli horribil uolti,
Gliocchi languidi & mesti
In lor fissi tenendo
Sì sospirando disse.
DOLCI miei cari pegni
Di Grecia & di Tessaglia
Ornamento & honore,

Et del uostro orbo padre
 Vane speranze , come ,
 Come infelicamente
 Dinanzi à gliocchi miei morti cadeste ?
 Così miei figli adunque ,
 Così finito hauete ,
 De glianni uostri il breue & picciol corso ?
 Figliuoli io così resto
 Priuo di quella speme
 Ch'era in me di lasciarui
 Prencipi , Re , & Signori
 Di popoli & paesi ,
 Di cittadi & di Regni ?
 Figli uoi morti sete ?
 Voi sete morti , & io
 Pur uiuo ? nè piu spero
 (Lasso mai piu) uederui
 Con le tenere mani
 Trattar le lucid'armi ,
 Nè per le folte selue
 Cacciar troppo animosi
 Le forti & fiere belue ;
 Figli uoi morti sete ,
 Nè piu uedroui , (ò figli)
 De' feroci caualli
 Reggere i freni , & hora
 Nel mezzo al piu ueloce
 Corso tenerli , & hora

In picciol cerchio farne
Di lor ben mille proue .
O Dindimo , ò Tersandro ,
Di uoi , qual pianger debbo
Con piu graue cordoglio ?
O morte uia piu cruda
D'ogn'altra morte , poi
Che da le mani uscisti
D'una madre ; che ? madre
Chiamo io costei s'è stata
Vna furia uenuta
Di Cocito à priuarmi
D'ogni speranza mia , d'ogni mio bene ?
Furia adunque infernale
Perche non uccidesti
Me sol , come colui
Che solo hauea contra di te peccato ?
Perche non perdonasti
A' figliuoli ? qual colpa
Haucano in te commessa ?
Et se lor pur doueui
Suenar , perch'à me prima
Non togliesti la uita ?
So crudel , che lasciato
M'hai nel mondo , perch'io
Orbo padre infelice
Vina mai sempre in doglia ,
Ma non uiurò , ma uoglio

Morir , uoglio seguirti
 Ne l'atro Phlegetonte ,
 Doue di goder spero
 Quella uendetta , c'hora
 Di te furia crudel toglier non posso .
 Ma uoi che'n questa uita
 Dopo me restarete ,
 Fate (prego) che l'ossa
 Di questi pargoletti ,
 Ardano meco in uno
 Rogo funebre , & fate
 Ch'un sepolcro , ch'un sasso
 Le ceneri rinchiuda
 De' due miseri figli
 Et di Giason lor suenturato padre .
 Egli à questi lamenti ,
 Egli à questi suoi preghi
 Non à pena die fine ,
 Che la tagliente spada
 Volse in se stesso , & lasciòsi morendo
 Cader sopra li morti
 Corpi de' figli inanzi tempo morti .

CHO. O' ciel perche consenti
 Ch'egualmente patisca
 Il giusto e'l peccatore ?
 Perch'à morte condanni
 L'iniquo , & l'innocente ?
 Perche un pietoso padre ,

Perch'una scelerata
Madre, conduci & meni
Ad uno istesso fine
Miserabile & brutto ?
Quegli à gran torto muore,
Et questa piu per tempo
A' gran ragion douea finir la uita :

NVN. Così morto è Giasone
D'animo & di ualore
Tra Greci unico & solo ;
Così morto è colui
Ch'esser douea sostegno
Di tutto questo Regno ;
Donne adunque pianzete
Tanta miseria nostra .

CHO. Quando saran le nostre
Lagrima al dolor pari ?
Quando il dolor , quantunque
Estremo & senza fine ,
Sarà simile al danno
C'hoggi tutta la Grecia ne riccue ?

NVN. Ma tu che'l primo latte
Già donasti à colei ,
C'hor per mille ferite il sangue spande ,
Fuggi , che'l uolgo irato
Da te non prenda quella
Pena , di che fu degna
La tua crudele alunna ,

A T T O
Et sopra te non sfoghi
L'ira & la rabbia sua .

CHO. Doue misera uecchia,
Doue mendica uai?
Et se morta è Medea ,
Et se morto è Giasone ,
Tu sola uiuerai?

NVT. Questo non già, che & io
Per seguir lei m'accingo
La doue il can trisauce
L'ombre spauenta , & come
Viua sempre le fui
In Colco , & in Tessaglia
Dolce & fedel compagna ,
Così morta , con lei
Andare & debbo & uoglio
Per luoghi anchor non conosciuti . intanto
Caro Donne , se mai
Alcun uerrà , che cerchi
Il fin de glianni miei
Diteli , in questo mare
Ch'è la destra percuote
I lidi di Corinto
A uoluntaria morte
Ella s'offerse , & quiui
Diede à la uita , e à suoi trauagli fine .

NVN. Costei s'è parte , & io
Dentro ritornò , o Donne

Q V I N T O. 76
Per effequir con gli altri,
Quel tanto che Giafone
A' la morte uicino
Ne comandò con sì pietosi preghi.

C H' O R O.

SE qua giu non si proua altro che male,
Tante graui fatiche, & tanti affanni,
Che ci giouano in questa
Nostra uita mortal caduca & frale?
Lasciamo adunque hormai, questa funesta
Valle d'ira & d'error colma, & d'inganni,
Et leuiamoci à quella
Sola felice & bella
Vera Patria celeste alma & serena,
Di pace eterna, & di bontà ripiena.

I L F I N E.

ERRORI incorsti nello stampare, che mutano il senso, ò guastano il numero del uerso; gualtri poi si rimettono al giudicio del benigno Lettore.

Car.	Lin.	Errori.	Corretioni.
10	3	Pena olita	Pena solita
42	9	L'instinguibil	L'inestinguibil
44	9	Io uolentieri	Io uolentier
48	28	Tu	TER. Tu
62	26	dal suo	del suo
63	13	Con tante	Cotante
65	27	habbia	habbian
64	56	graue, nouo	graue & nouo
71	15	A morte & giu	A morte, giù
72	14	Volentieri morendo,	Volentieri, morendo
75	20	è ben ben di	è ben di

